17

L'ULTIMO ADDIO

DRAMMA IN DUE ATTI

DI

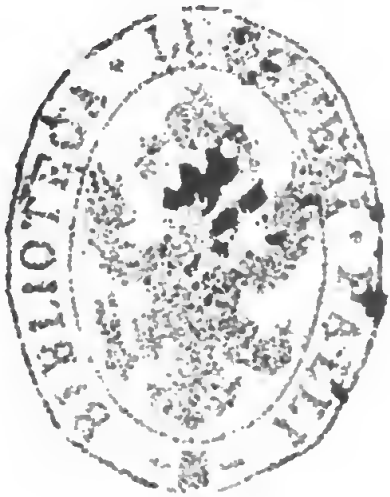
DAVID CHIOSSONE

TERZA EDIZIONE

ZEFFIRO E FLORA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DELLO STESSO



MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

69367

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 giugno 1865, N. 2357.

-ip. Guglielmir

Digitized by Google

A MIO FRATELLO AGOSTINO

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ULTIMO ADDIO

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Ancona al teatro delle Muse dalla drammatica compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi, il 17 marzo 1849.

Digitized by Google

PERSONAGGI

GIOACHINO, vecchio mercante.

CLAUDINA } suoi figli.
LODOVICO }

TOMMASO, olandese.

TOMMASINO, suo figlio.

CECILIA, amica di Claudina.

DOROTEA, governante.

La scena è in Italia

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Giardino — A destra la casa di Gioachino — A sinistra un pergolato — Nel fondo, di prospetto, un muro con cancello di ferro — Molti vasi di fiori qua e là per la scena — Un tavolino e sedie.

SCENA PRIMA

Claudina e Cecilia stanno cogliendo fiori nell' un vaso e nell' altro e li depongono via via in un panierino che entrambe tengono sospeso ad un braccio.

Clau. (*sarà vestita di bianco; cappellino di paglia a larga tesa; le pende dal collo un grosso medaglione d'oro smaltato*) Carina! carina tanto! (*cogliendo una rosa*).

Cec. (*avrà anch' essa un cappellino di paglia; con vivace giovialità cogliendo un fiore*) Bella! bella, bella!

Clau. (*chinata verso un vaso*) Che cosa?

Cec. Questa vainiglia; guarda, guarda com'è graziosa! E senti che soave odore!

Clau. (*facendole vedere una rosa*) E questa rosetta appena sbocciata? È proprio un amore.

Cec. Oh! la rosa!... Sì, è un bel fiore, non lo nego, ma pare che faccia pompa della sua vaghezza; la vainiglia invece piace per la modestia de'suoi fiorellini e ricrea colla soavità del suo profumo. (*sempre cogliendo fiori*) Oh ecco qui un tulipano.

Clau. Gettalo via, non lo voglio.

Cec. Perchè?

Clau. Mi sarebbe di cattivo augurio.

Cec. Ma perchè?

Clau. Perchè è un fiore di sepolcro. Non vedi com'è melanconico? Gettalo via.

Cec. Un fiore di sepolcro? (*getta via il tulipano*) Via subito. Lasciamo in pace i morti e pensiamo ai vivi. (*coglie un altro fiore*) Ecco qua il mugherino; è di buono o di cattivo augurio?

Clau. Mugherino? gentilezza; quattro viole, modestia; un garofano, amore corrisposto...

Cec. (*allegra*) Amore corrisposto? Che caro fiore è il garofano!

Clau. (*ridendo*) Oh guardate la pazzerella!...

Cec. Ne voglio uno anche per me. Voglio mettermelo qui sul seno... (*si pone un garofano sul petto*) Chi sa! potrebbe essermi di buon augurio.

Clau. Potrebbe!... oh! oh! pensieri da idillio!... qualche volta frullarono anche nella mia testa...

Cec. E nella mia! lo dipingo i più bei castelli del mondo; ma un nonnulla basta a farli crollare.

Clau. E quanta pena, non è vero, Cecilia, allorchè il vento se li porta via come una penna di tortorella?... Ma intanto codesto garofano, che speri possa esserti di buon augurio, mi dice chiaramente che tu nascondi in cuore un segretuccio...

Cec. (*alquanto confusa*) Un segreto!...

Clau. Non dire di no, perchè lo leggo ne'tuoi occhi che vuoi rivolgere altrove e sulle guancie che si fanno rosse come il tuo garofano... Oh non è da questo momento che io me ne sono accorta... Cattiva! (*cingendole col braccio la vita*) Hai dei segreti per me, per la tua amica, direi quasi, per la tua sorella maggiore?

Cec. (*abbracciando Claudina*) Ebbene... sì... un segretuccio c'è qui dentro (*segnando il cuore*) proprio nel fondo del cuore.... Te lo confiderò, ma ad un patto.

Clau. Quale? di su.

Cec. A patto che anche tu ricambi la mia amicizia con uguale confidenza. Claudina mia, parliamoci chiaro; tu pure sei preoccupata da un pensiero...

Clau. (*scossa*) Che dici?

Cec. (*sorridendo e prendendole la mano*) Da un pensiero che ti fa rivolgere altrove gli occhi, che ti turba un tantino.

Clau. (*confusa e alquanto indispettita*) Finiscela, e continua a cogliere i fiori.

Cec. Ah! c'è il secreto, c'è... Su via, piglia anche tu un garofano e ponilo sul cuore; (*le presenta un garofano*) Amor corrisposto...

Clau. (*con calore*) No, no, io non amo alcuno... non amo che mio padre, mio fratello e te... Come hai potuto supporre?... Bada bene, veh! togliti di mente questa pazza idea... io non ho amanti, non voglio averne.

Cec. Ih! ih!... e ti riscaldi tanto, cara la mia Claudina? Ora poi dubito più che mai...

Clau. Zitta, odo la voce di Dorotea. (*rivolta verso la casa*)

Cec. Scappa, scappa... Madama Marcolfa! (*corre a raccogliere fiori in fondo alla scena*)

Clau. Ah, ah, la è per te un vero spauracchio; eppure è un' ottima donna...

Cec. Sì, buona quanto ti pare e piace, ma sospettosa, intollerante, bigotta e piccosa, specialmente con me cui da qualche tempo tien d' occhi e perseguita con certe interrogazioni suggestive, con certo sorriso motteggiatore e maligno... Ah vecchia, vecchia!... Voglio regalarle...

Clau. Che cosa?

Cec. Un tulipano.

Clau. Ah, ah, serpentello!

Cec. (*guardando verso la casa*) Eccola qui colla sua eterna calza fra le mani... Guarda che faccia! (*sbircia Dorotea che entra in iscena*)

SCENA II.

Dorotea dalla casa e dette.

Dor. (*veste di colore scuro, cuffia ed occhiali; ha tra mani una calza che sta ultimando*) Signora padrona... (*sorridendo a Claudina, vede Cecilia e brontolando le dice*) Signorina bella e garbata...

Clau. E così, Dorotea, è ancor ritornato mio padre?

Dor. Signora no... (*dopo averle guardate in silenzio*) Molto occupate questa mattina?...

Cec. Stiamo raccogliendo dei fiori; speriamo che il raccogliere fiori anche a voi parrà un piacere innocente.

Dor. (*crollando il capo*) Innocente, innocente... Anche le rose hanno le spine, che è quanto a dire che anche i fiori... Basta, basta, m'intendo io... In altri tempi una ragazza non portava un fiore fra i capegli o sul seno che il giorno delle nozze; ora, appena una fanciulla sa cinguettare quattro parole, si ringalluzza, e si adorna il petto d'una rosa o d'un garofano... (*accennando il fiore che ha Cecilia*) ed all'una o all'altro attribuisce significati non sempre innocenti... Eh, so io, m'intendo io... Il mondo è una sentina di peccati mortali, e spesso, signore sì, spesso anche i fiori sono peccati belli e buoni.

Cec. (*ridendo*) Belli e buoni?.. Ah, ah...

Dor. Così per modo di dire, signorina garbata...

Clau. (*con modi carezzevoli*) Via, via, non andare in collera, mia buona Dorotea... finalmente non siamo cattive come vorresti farci credere...

Dor. (*siede e fa la calza*) Non sono cattive..? salvo errore; mi spiego; quanto a lei, signora Claudina, non dico di no; c'è assennatezza, molta serietà e non mai capricetti riprovevoli; (*a Cecilia*) ma quanto a lei, signorina garbata, la si ponga una mano sul cuore e dica se non sente, se non sente...

Cec. (*interrompendola*) Un momento. (*fingendo serietà e ponendosi la destra sul cuore*) sento... sento...

Dor. (*con aria di trionfo*) Ah, ah, ah... sente, sente

Cec. Sento il cuore che batte. (*ridendo forte*)

Dor. Eh signorina bella, lo so che batte... ma batte un po' troppo...

Cec. Che intendete di dire?

Clau. (*andando vicino a Dorotea ed abbracciandola*) Spiegati, Dorotea; su via, la mia cara Dorotea...

Cec. (*va anch' essa presso Dorotea ma dalla parte opposta di Claudina e l' abbraccia*) Parlate, cara la mia brontolona...

Dor. (*stizzita*) Ma stieno zitte; mi hanno ingarbugliato il filo, mi è scappata una maglia... (*a Cecilia*) È inutile che la mi preghi... abbia pazienza, non posso dirle di più.

Cec. Ah benedetta la compiacenza della grossa ed immortale Dorotea! (*abbracciandola strettamente*)

Dor. La stia cheta... non voglio essere canzonata... (*guardando la calza*) Oimè! ecco un'altra maglia scappata via... Eh se il perdere la pazienza non fosse un peccato! Intanto sarò costretta a ricominciare la calza... Oh santo Giobbe, voi almeno non aveste che fare con una calza... (*correggendosi*) con una ragazza indiavolata come questa!

Clau. Via, via, Dorotea, abbiamo scherzato. Cecilia, dammi il tuo canestro. (*prende il canestro di fiori che le porge Cecilia e lo pone col suo sopra il tavolino; siede*) Ecco i fiori; componiamo dunque un bel mazzo.

Cec. (*sedendo con Claudina presso al tavolino*) Con tutto il piacere.

Dor. Un mazzo di fiori!... E per farne che, se è lecito?

Cec. Per farne un'offerta a santa Zita che è la protettrice delle domestiche brontolone...

Clau. No, cara Dorotea; Cecilia scherza, al solito. Io preparo un bel mazzo di fiori per regalarlo a mio padre. Questo giorno è sacro per noi; è l'anniversario...

Dor. (*con calore alzandosi*) L'anniversario del dì in cui V. S. ed il signor fratello scamparono da quel terribile incendio che fu poi causa di tanti dolori a questa famiglia... Oh mio Dio! e non mi sono ricordata che oggi è il sette di luglio!...

Clau. Lodovico, mio fratello presenterà a nostro padre un bel portafoglio con dentro il suo ed

il mio ritratto in fotografia; io una bella pipa ed una borsa da tabacco fatta da me all' uncinetto...

Cec. Ed io, sebbene non gli appartenga come parente, voglio offerirgli in segno di rispetto e congratulazione, un disegno a colori, nel quale sono intrecciati i nomi di Gioachino, Claudina e Lodovico.

Clau. I nostri nomi! (*bacia Cecilia*) Cara Cecilia! Ed hai avuto il coraggio di conservare fino ad ora il tuo segreto?... Perchè non dirmelo prima? Ma io voglio vedere il tuo disegno...

Cec. Vado a prenderlo...

Dor. (*quasi piangendo*) Ed io... io... stupida che sono, non ho pensato a nulla!... Che offrire di bello al mio caro padrone? Se avessi finito questo paio di calze...

Cec. (*sorridendo*) Sicuro! un paio di calze di cotone è un regaluccio molto gentile... Vado a prendere il disegno e ritorno subito. (*entra in casa*)

Clau. Cara Cecilia! Anch'ella ha pensato alla festa della famiglia!

Dor. Ma ci ho pensato anch' io, signora Claudina, ci ho pensato molte volte durante l'anno e quando l' anniversario era vicino... non ci ho più pensato. Che fatalità! Io darei, non so che cosa per aver preparato... (*colta da un pensiero*) Ah, ah, magnifica idea! Regalerò al signor Gioachino un bel berretto bianco da notte.

Clau. Sì, sì, cara Dorotea; non ti angustiare per

questo. Tutti conosciamo quanto sia sincero il tuo affetto per la famiglia... D'una sola cosa dovrei farti rimprovero, e gli è di mostrarti spesso oltremodo aspra e rabbiosa verso Cecilia. Ella è una cara fanciulla, figlia d'una vedova, da alcuni mesi venuta ad abitare al piano superiore della nostra casa; io l'amo assai; Cecilia è molto giovine e molto vivace; è una farfalletta che sorvola festosamente nel giardino della vita... (*sospira*) Felice fanciulla! Oh quand'io aveva i suoi diciasette anni ero lieta al pari di lei!...

Dor. (*mortificata*) Che cosa la mi dice, signora Claudina!... Io sono aspra, sono rabbiosa colla signora Cecilia?...

Clau. Sì, un poco... non te ne offendere...

Dor. Ma ho anche le mie buone ragioni di esserlo...

Clau. (*scossa*) Ragioni?... E quali? Io credo che tu non possa averne...

Dor. (*indispettita*) Non posso averne! non posso averne!... mi perdoni il cielo!... Venga qua... Io aveva deciso di non fargliene parola perchè... Ma ora non resisto più e gliela spiattello com'è. La signora Cecilia è buona, cara, briosa, tutto quello che le piace, ma... ma so io, m'intendo io... è innamorata del signor Lodovico.

Clau. (*colla massima sorpresa*) Di Lodovico?... Di mio fratello?

Dor. Di suo fratello.

Clau. Dorotea, non posso crederlo,

Dor. Signora Claudina, lo creda; so io, m'intendo io... cioè, io non m'intendo niente affatto di queste cose d'amore... Ma quanto le dico è vero, verissimo... Ah! anche V. S. nè è sorpresa? (*fissandola in volto*) Si è fatta pallida, pare che tremi... Trema?

Clau. (*studiandosi di nascondere la propria agitazione*) No... t'inganni... (*siede presso il tavolino*) Ah! credevo che ella non amasse che me!

Dor. E lo credeva anch'io... ma poi ho scoperto tutto. Quando essa vede il signor Lodovico la gioia le si dipinge sul viso; se il signor Lodovico esce di casa le si dipinge il rammarico; quando egli le indirizza una parola gli occhi della signora Cecilia scintillano ed il labbro sorride...

Clau. Ma sarebbe egli vero? Dorotea, io non me ne sono mai accorta... Ah! ora comprendo qual'è il segreto che Cecilia nasconde nel cuore, ora so quanto basta del garofano che si pose sul petto, amor corrisposto...

Dor. Ah le dicevo io che anche i garofani possono essere peccati mortali!

Clau. (*passeggiando adirata*) Crudele amica!... e non dirmene mai una parola! (*a Dorotea*) Ma egli, Lodovico, le corrisponde?

Dor. Io crederei di si; e poi la scelta del garofano parla chiaro...

Clau. (*prende alcuni garofani dai canestri e gli getta*

via) Fiori indegni!... Via da me, e anche questi... Via tutti! E farò svellere tutti i garofani che sono in giardino... Peccato! li amavo tanto!... Ma ora non li amo più... Via tutti i garofani, via! (*calpesta alcuni fiori da lei gettati a terra*) (Dio!... non l'avrei mai creduto!) (*si lascia cadere sulla sedia piangendo*)

Dor. Dica adesso, avevo io ragione di brontolare, di fare il muso alla sua vicina di casa? Ma intanto è necessario che lo scandalo finisca; la mia coscienza lo esige. Parlerò alla mamma della signora Cecilia, al padrone, e se questi è contento che si effettui il matrimonio tra il signor Lodovico e la signora Cecilia, allora...

Clau. (*scuotendosi e con calore*) Ah no!...

Dor. Oh in questo non ci so vedere alcun mal. Se, colla grazia del cielo, capitasse un marito, lo prenderei anch'io...

Clau. (*guarda verso la porta di casa*) Ecco Cecilia. (*finge di comporre un mazzo di fiori*) Va, lasciami sola con lei. Voglio accertarmi della sua scaltrezza nel nascondermi il vero... (*battendo in terra coi piedi*) Ah se!...

Dor. Ma via, la si calmi... Pare che V. S. sia divenuta più scrupolosa di me.

Clau. No, no... sono tranquilla... Va.

Dor. (Non mi so rendere ragione della sua viva agitazione... Buon Dio!... Di queste ragazze del giorno non si capisce più nulla!) (*entra in casa appena ne è uscita Cecilia*)

SCENA III.

Cecilia dalla casa e detta.

Cec. (*avrà un piccolo quadro fra le mani*) Guarda, guarda, Claudina... ma non mi dire che è un brutto disegno... mi dispiacerebbe troppo. (*fa vedere il quadro a Claudina*)

Clau. (*con un po' di dispetto*) Bello, bello assai!...

Cec. Osserva questi due angioletti che sostengono la ghirlanda nella quale sono intrecciati i nomi di Gioachino, di Claudina e di Lodovico... Con quanta gioia ho disegnato questi tre nomi!...

Clau. (*con repressa agitazione*) Sì, eh?

Cec. (*a Claudina indicando il disegno*) Vedi? Il tuo nome è intrecciato di rose, quello di tuo padre di semprevivi, e quello di Lodovico di garofani...

Clau. (*facendo un moto smanioso*) Ah! Di garofani!...

Cec. Che cos' è? Claudina? che hai?

Clau. Nulla... un leggiero capogiro... Mi piace assai il tuo lavoro e sarà molto gradito a mio padre.

Cec. Desidero che egli lo accetti come il dono di una sua seconda figlia.

Clau. (*soffrente*) (D' una seconda figlia!)

Cec. Ma Claudina, che hai?... la tua faccia ha perduto la sua serenità...

Clau. T' inganni (*rimettendosi a comporre il mazzo di fiori*) Vuoi tu che io divenga triste e melanconica mentre sto componendo un mazzo di fiori da regalare a mio padre? No, no... sono ilare, allegra... tanto più che io non sono tormentata da alcun segreto di cuore...

Cec. Che intendi dire?

Clau. Dico che non ho d'uopo di ricorrere al linguaggio dei fiori sì per abbandonarmi a ridenti illusioni, come per inebbriarmi di consolante realtà; tu invece...

Cec. Io... che?

Clau. Tu hai un segreto... lo confessasti dianzi tu stessa. Ma io non sono degna...

Cec. Non è vero; di' invece che non ho mai osato...

Clau. (*con un po' di ironia*) Ho dunque colto nel segno? si tratta d'un palpito arcano... febbrile...

Cec. Tu mi deridi... Claudina!

Clau. (*dispettosa*) Ma parla dunque! mi faresti perdere la pazienza. Sei innamorata, sì o no?

Cec. Sì; l'ho detta.

Clau. (*con acre ironia*) Brava, mi rallegro!...

Cec. Tu continui a motteggiarmi; la è una crudeltà.

Clau. E so anche, o credo di sapere...

Cec. (*vivamente*) Non sai nulla, non puoi saper nulla.

Clau. Io conosco l'oggetto che...

Cec. Non è vero.

Clau. (*insistendo*) Lo conosco, ti replico...

Cec. Ma se t' inganni...

Clau. Dimora in quella casa... (*indicando la casa*)

Cec. Chi te lo ha detto?

Clau. Ah!... vi dimora?... È un mio parente?

Cec. Claudina mia!...

Clau. Rispondi, è un mio parente? (*prendendola per mano, con forza*) Rispondi, chi è?

SCENA IV.

Dorotea dalla casa e dette.

Dor. (*frettolosa*) Il signor Lodovico, il signor Lodovico...

Cec. (*scossa*) Ah!

Dor. (*a Claudina facendole notare la commozione di Cecilia*) (È lui.)

Clau. (*a Cecilia, piano ma con calore*) (È lui.)

Cec. (*a Claudina abbassando il capo*) (È lui.)

Clau. (*da sè dolorosamente*) (È lui.)

Dor. Io era alla finestra ed ho veduto il signor Lodovico sopra il suo cavallo bajo che si dirigeva a questa volta... (*guardando verso il cancello*) Eccolo là...

Cec. (*volgendosi verso il cancello*) (Come sta bene a cavallo!)

Clau. (*osservando attentamente*) (Come lo guarda!)

Dor. (*guardando come sopra*) Egli consegna il ca-

vallo ad Ambrogio... (*verso il fondo*) Venga, venga, signorino, che è molto desiderato.

Clau. (Ah mio Dio!... e non l'ho mai sospettato!...)

SCENA V.

Lodovico dal fondo, e dette.

Lod. (*con berretto, speroni, frustino, ecc.*) Claudina mia, signora Cecilia, buon giorno a tutte... Anche a te, grossa Dorotea... (*a Dorotea*) Come vanno le faccende di questo mondo peccatore?... (*a Claudina e Cecilia*) E voi altre? Sempre in mezzo ai fiori? è il vostro posto veramente.

Cec. Il signor Lodovico è sempre gentile.

Lod. Gentile? Eh, non tanto, non è vero, Claudina? Ma che cos' hai? Non mi hai ancora stretto la mano, nè, parmi, guardato in volto... Claudina, sei di mal umore questa mattina?

Clau. Ho l'emicrania... ma passerà.

Lod. L' emicrania? può essere; ma per le donne l'emicrania è una parola troppo elastica e vaporosa; l' emicrania, nel vostro dizionario, significa spesso capriccio, puntiglio, dispetto e, a volte, qualche cosuccia di peggio. Aspetta... (*abbraccia Claudina*) L'emicrania è passata?

Clau. No, no... e ti prego di lasciarmi tranquilla... (*va presso il tavolino, prende i fiori che sono sparsi sovr' esso e li getta nei due canestri assieme al mazzo non ultimato*)

Lod. (*serio*) Molto dispettosa... è forse troppo!

Cec. (*a Claudina supplichevole*) Via, Claudina...

Clau. Insomma, io desidero che non mi si parli, che non mi s'interroghi... Ho l'emicrania... sono puntigliosa, cattiva, qualche cosuccia di peggio, ma desidero che niuno si curi dei fatti miei.

Lod. Questa scena è così strana e così fuor di luogo che la credo uno scherzo, niente più di uno scherzo... Non è così, signora Cecilia? Oh benedetto il vostro buon umore ed il vostro volto ridente e sereno!...

Clau. (*con rabbia gettando i fiori nel canestro*) (Ah!)

Cec. (Non so perchè le sue parole così cortesi debbano farmi battere il cuore forte forte... come se avessi paura).

Lod. (*a Dorotea*) Grossa Dorotea, dov'è mio padre?...

Dor. Credo che sia uscito assieme a quei due signori padre e figlio...

Lod. I due olandesi? Gli auguro un buon divertimento. Che oneste ma zotiche creature! Il padre, ligio alle oramai viete sue massime, sprezza ogni innovazione e non vi sa parlare chè dei suoi canali d'Olanda, di cotone, di formaggio e d'olio di balena. Il figlio è così severamente educato alla scuola paterna che non pensa che colla testa del genitore, nè si muove che a seconda dei movimenti di lui. Sono due galantuomini ma sotto forma di automi. Non è così?

Dor. La parli piano, signor Lodovico, perchè eccoli in compagnia del signor Gioachino.

SCENA VI.

Gioachino, Tommaso, Tommasino dalla sinistra e detti.

Gio. Ah sei qui, Claudina? Anche tu Lodovico... e voi pure, bella Cecilietta... Che piacere di trovarvi qui tutti. Ho condotto gli amici miei a visitare il giardino ed il bosco, e ne rimasero incantati... Non è vero, Tommaso? Non è vero, Tommasino?

Tom. (*vestito con abito, panciotto e calzoni di uguale colore piuttosto scuro. Avrà un fare ruvido; pochi movimenti; secco l'accento*) Sì.

Tomm. (*vestito come Tommaso; timido e ligio al contegno del padre cui starà sempre d'accanto*) Sì.

Gio. Claudina, che cosa c'è di nuovo? Sei così seria questa mattina? Vieni qui... (*la prende per mano*) Alza la faccia... Mio Dio! Che è stato? Hai gli occhi rossi... Hai pianto? Chi di voi mi ha fatto piangere la Claudina? (*a Dorotea*) Vecchia, sei stata tu?

Dor. (*subito, sgomentata*) Signor no, signor no... non so niente... io...

Clau. Calmatevi, padre mio, io non ho pianto...

Gio. Non m'inganni?... (*abbracciando Claudina amorosamente*) Sorridi dunque... Via, la mia cara Claudinuccia... Ah! sentivo già salirmi alla testa una vampa di fuoco... Già sai che ho un cat-

tivo cervello per ciò che riguarda i miei figliuoli... (*a Lodovico*) E tu bel soggettino questa mane sei stato a cavallo... sempre a cavallo! sempre! eppure sai quanto io tremi per te dal dì che facesti quel brutto capitombolo... Ma sì! che importa la paura del padre purchè si dica: come sta bene a cavallo il signor Lodovico!... (*a Tommaso con compiacenza*) E ci sta bene davvero... (*a Lodovico*) Ma sono molto in collera con te... (*a Claudina*) Ed anche con te che hai gli occhi rossi... Io dovrei arrabbiarmi ben bene ma... ma... (*abbraccia con trasporto Claudina e Lodovico*) Ma vi stringo al mio seno e vi benedico!

Clau. Ottimo padre!

Lod. Il migliore dei padri!

Gio. (*ai figli accarezzandoli e sorridendo bonariamente*) Ah... ah... Vi avevo un po' spaventati, eh? Tommaso, hai osservato come tremavano? Ma che vuoi? La loro paura ha fatto paura anche a me... Intanto, caro Tommaso, lascia che io ti esprima nuovamente la mia gioja nel vederti prendere parte col figlio alla nostra festa di famiglia.

Tom. (*senza muoversi*) Grazie.

Tomm. (*come sopra*) Grazie.

Tom. (*burberamente a Tommasino*) (Taci tu).

Tomm. (*timidamente*) (Taccio, io).

Gio. Lodovico, hai l'incarico d'invitare i nostri migliori amici. Pochi, ma veri.

Lod. L' ho fatto... (*salutando*) Signor Tommaso...

Tom. Tommaso Digh-Dogh.

Lod. Signor Tommaso Digh-Dogh, la riverisco (*a Tommasino*) Signor Tommasino...

Tomm. Tommasino Digh-Dogh.

Lod. I miei rispetti (*passando vicino a Claudina*) (Claudina, mi sei debitrice d'una spiegazione... rammentalo!) (*entra in casa*)

Clau. Padre mio, io rientro in casa; vado a dare alcune disposizioni; vi lascio in compagnia dei vostri amici. Dorotea, prendi quei fiori. (*indica i fiori che sono sul tavolino*)

Gio. Addio... fra poco dovrò parlarti... (*abbraccia Claudina e la contempla alquanto*) La mia Claudina!...

Cec. Claudina, io vengo con te. (*s' inchina*) Signori.

Clau. (*saluta*) Signori... (*entra in casa assieme a Cecilia*).

Dor. (*prende i due canestri che sono sul tavolino e guardando Tommaso e Tommasino dice*) (Che bella serietà!... Si vede il timor di Dio sulle loro faccie!) (*entra in casa*)

Gio. (*che avrà seguito coll' occhio Claudina*) Cara creatura!

Tom. Eccellente!

Tomm. Eccellentissima!

Gio. (*a Tommasino*) Bel ragazzotto, non dispiace nemmeno a voi, non è vero?

Tom. Oh gli piace molto.

Tomm. (*a Gioachino*) Lo volevo dire.

Gio. Ne godo infinitamente... (*piano a Tommaso*) (Allontana per poco tuo figlio; parleremo di quanto preme).

Tom. Tommasino?

Tomm. Son qui.

Tom. (*tira fuor l' orologio e lo guarda*) Dieci ore. Va a passeggiare e alle dieci e mezzo ritorna qui.

Tomm. (*estrae anch'esso un orologio di tasca e guarda*) Vado a passeggiare. (*parte dal cancello*)

Tom. (*verso il figlio che esce*) Ragazzo d'oro! e me l'ho fatto io!

Gio. (*siede come pure Tommaso*) Sì, Tommasino è un ottimo giovine, ma troppo timido, forse perchè educato troppo austeramente. La moderna società...

Tom. È una baracca di burattini. Io, vero olandese dei tempi andati, ho conservato gli usi di cinquant'anni fa; fedele alle mie massime, ho segnato questa strada a mio figlio perchè mi era stata indicata dal mio genitore. Io sono il ritratto di mio padre; mio figlio è il mio ritratto. Mio bisavolo era un Tommaso Digh-Dogh; mio avo un altro Tommaso; mio padre un terzo Tommaso io un quarto Tommaso e mio figlio un Tommasino. Conservare i nomi e gli usi domestici, rispettarli, tramandarli di padre in figlio, è legge della famiglia Digh-Dogh.

Gio. Evviva la buona famiglia dei Tommasi! (*stringendogli la mano*)

Tom. Sì, buona, corpo d'una balena! Questa bella società di cui mi parli, anche in Olanda, anche nei nostri pacifici villaggi ha voluto esercitare la sua influenza, e tutto il lusso, le follie, le mode di quell'ospedale di matti che si chiama Parigi si sono trasportate in Olanda. Quasi tutti hanno ceduto alla malia della moda, e molti andarono rovinati e perduti; io rimasi incrollabile ed il mio negozio di formaggi, la mia fabbrica d'olio di balena, prosperano di giorno in giorno; e questa è realtà bella e buona. Amico mio, le innovazioni non migliorano, distruggono. Io la intendo così.

Gio. Se tutti l'avessero sempre pensata come te, noi saremmo ancora nell'arca di Noè. Ma di cotesto parleremo altra volta. Ora una parola sull'oggetto che ti ha spinto a venire in Italia. Facciamo dunque il matrimonio di tuo figlio colla mia Claudina?

Tom. Ho già detto sì e non ammetto repliche.

Gio. Ma tuo figlio?...

Tom. Basterà che io gli dica: — Tommasino, voglio che tu sposi la bella e buona Claudina; ed egli issofatto la sposerà. È ubbidiente come un cagnolino. E Claudina cred che...

Gio. Claudina, se ho a dirti il vero, si mostrò finora avversa al matrimonio; io le proposi parecchi ottimi e convenienti partiti, ma ella sempre li ha ricusati; sembra che il suo cuore non siasi schiuso che agli affetti di figlia e di so-

rella... Ma, proponendole il figlio d'un mio intimo amico, accertandola che ella non abbandonerà mai il tetto paterno, cederà senza dubbio ai comuni desiderj. (*prendendo la destra di Tommaso e stringendola vivamente*) Allegramente, Tommaso! Spero che fra un anno conterai un Tommasino di più nella tua famiglia!

Tom. Dunque, sollecitudine. Oggi in occasione della festa di famiglia firmiamo il contratto...

Gio. Bravo, oggi stesso.

Tom. Facciamo un evviva agli sposi...

Gio. Con tutto il cuore!

Tom. E fra un anno il Tommasino...

Gio. E se fosse una Tommasina?... ci vorrebbe pazienza.

Tom. Ma sarà un Tommasino.. Nella nostra casa il primogenito fu sempre un grosso Tommaso. Fa dunque che siano avvertiti Claudina, Lodovico, i tuoi parenti.

Gio. (*serio*) Parenti? Non ne ho più, grazie al cielo.

Tom. Perchè dici grazie al cielo?

Gio. Perchè i parenti mi hanno sempre recato il diavolo in famiglia...

Tom. Il diavolo!

Gio. Io aveva un fratello, Paolo, col quale vissi molt'anni e cui stesi affettuosamente la mano quando le disgrazie commerciali gli minacciarono un brutto tiro. Che mi fruttò quel soccorso generosamente prestato? L'invidia invece della

gratitudine; invece d'un abbraccio fraterno, un pugnale nel cuore... Sì, Paolo fu geloso delle liete sorti del mio commercio, e si studiò di denigrare il mio nome, di destare la diffidenza ne' miei corrispondenti, di far oltraggio alla mia onoratezza... Non parrà credibile, ma la calunnia di Paolo e de'suoi addetti fu così sottile, così mascherata, sì rea, che in pochi anni scassinò dalle fondamenta l'edifizio della mia casa, lo fece crollare, ed io rimasi solo, abbandonato, vittima della calunnia, ma innocente, te lo giuro... Sì, innocente ed altiero nella mia povertà.

Tom. Brutta storia; la sapevo... Povero Gioachino!

Gio. Paolo in breve raccolse il frutto della sua infamia. La stessa società che aveva gittato sulla mia testa la pietra della maledizione la scagliò alla sua volta sulla fronte di Paolo; il quale fuggì dalla patria imprecando al mio nome. Allora io riebbi il mio credito; i miei colleghi mi ridonarono la loro confidenza; il mio negozio rifiorì... Ma una nuova suprema sventura venne a colpirmi appunto quando io coglieva larghi compensi dalle mie fatiche... Un dolore domestico mi spense immprovvisamente il lume dell'intelletto e per due anni fui chiuso tra le mura d'un ricovero di pazzi... Ah mio Dio! pazzo!... pazzo!... In quesia parola è l'annientamento del presente e dell'avvenire... è un genere di morte

che spesso, invece delle lagrime, desta le risa, è un marchio indelebile sulla fronte... Pazzo! pazzo! Ah, meglio, mille volte meglio la tomba che l'ospedale de' pazzi! (*resta immobile, cogli occhi spalancati e preso da tremito*)

Tom. Gioachino! (*scuotendolo vivamente*) Gioachino mio!... Ma scuotiti... parliamo di Claudina...

Gio. (*scosso al nome della figlia*) Claudina! (*guarda intorno*) Che cosa c'è? (*fissando Tommaso*) Tommaso?... (*ridendo*) Ah, ah, ah!... io ho sognato... Mi ero addormentato, non è vero?... (*serio e sospirando*) Ho fatto un sogno infernale... e lo faccio sovente, sai... perchè la mia testa, la mia povera testa... (*si preme la testa colle mani*) Come abbrucia!...

Tom. Ma corpo di bacco, come c'entra adesso la tua testa col matrimonio di Claudina?

Gio. (*rasserenandosi gradatamente*) Claudina!...

Tom. Lascia stare il passato con tutte le sue memorie e pensiamo al presente... Pensiamo anche un poco ai futuri Tommasini...

Gio. (*sorridendo*) I figli di mia figlia!

Tom. Belli come i Digh-Dogh!

Gio. (*come sopra*) Un pocolino di più, speriamo... Ma ora conviene che io parli a Claudina... E Tommasino? Egli non ritorna...

Tom. Non ritorna? (*guarda l'orologio*) Dieci ore e mezzo! (*si alza con rabbia*) E non ritorna!... Corpo!... (*battendo in terra col bastone*)

SCENA VII.

Tommasino dal cancello e detti.

Tomm. (*entra correndo, con un orologio in mano; si ferma ad un tratto*).

Tom. (*sorridendo con compiacenza a Gioachino*) (Ah, eccolo qui! lo sapeva io!)

Tomm. (*a Tommaso indicando l' orologio*) Dieci e mezzo; ho passeggiato.

Tom. (*piano a Gioachino*) (Eh, che agnellino!... e me l' ho fatto io!)

Gio. (*tira una cordicina che pende da un lato della porta di casa; si ode di dentro il suono d'un campanello*).

SCENA VIII.

Dorotea dalla casa e detti.

Dor. Signor padrone...

Gio. Grossa Dorotea, chiama mia figlia; debbo parlarle.

Dor. La signorina si è ritirata nella sua stanza...

Gio. Che venga qui. Presto.

Dor. (Che premura!... E perchè?) (*entra in casa*)

Tom. (*piano a Gioachino*) (Parla a Claudina. Io vado ad aspettarti nel boschetto assieme a mio figlio.)

Gio. (Siamo intesi.) (*piano a Tommaso*)

Tom. (*serio a Tommasino*) Andiamo.

Tomm. Dove, papà?

Tom. (*bruscamente*) Dove mi pare e piace.

Tomm. (*confuso*) Bel luogo!... Lo volevo dire. (*parte con Tommaso dal cancello*)

Gio. Povero Tommasino!! Il severo contegno del padre lo ha reso soverchiamente timido e quasi pauroso... ma fra un anno non sarà più lo stesso... (*verso la casa*) Ecco Claudina.

SCENA IX.

Claudina dalla casa e detto.

Gio. Vieni qui, la mia Claudina, dammi la tua mano. (*le prende la mano*) Devo parlarti di tal cosa che mi fa battere il cuore di gioja e di tenerezza... (*sorridendo*) Ah, ah... vuoi sapere di che si tratta eh? Ascoltami. Io ti ho già proposto parecchi partiti, ma, come se tu fossi un'eccezione fra le ragazze, ti sei sempre mostrata desiderosa di rimanere zitella... Questa è una stranezza quasi inesplicabile... Ma gli anni passano; io vo invecchiando ogni giorno, nè voglio morire senza prima stringere al mio seno un figlio della mia Claudina, ed uno del mio Lodovico.

Clau. (*scossa*) (Ah!)

Gio. Non contrariarmi in questa ultima e cara lu-

singa... Un giovane ama di vedersi riprodotto nei figli; il vecchio nei figli de' suoi figli. Lodovico si ammoglierà fra non molto... Oh sì, non v'ha dubbio; nè forse dureremo fatica a trovargli una sposa; quella cara Cecilietta, per esempio...

Clau. Cecilia!...

Gio. E perchè no? È tanto amorosa con sua madre, con te, con tutta la nostra famiglia... Davvero, mi piacerebbe per nuora... E se ho a dire la verità credo che non sia antipatica nemmeno a Lodovico... Che ne dici tu?

Clau. (Dio!...)

Gio. Ma di ciò parleremo in appresso. Ora desidero che anzitutto si faccia il tuo matrimonio. Lo sposo che io ti ho destinato è onesto, figlio d'onesto e ricco negoziante, al quale sono debitore di molti e generosi soccorsi prestati quando l'invidia d'un fratello mi schiudeva un abisso di miserie e di guai. Comprendi di chi parlo; del mio amico Tommaso e del suo Tommasino. Il giovine verrà in Italia, vivrà in Italia, vivrà in casa mia; tu sai che io non potrei vivere senza vederti ogni giorno, ogni ora. Così la nostra famiglia s'aumenterà di due persone; del tuo consorte e della sposa di Lodovico... un genero ed una nuora! che bella cosa! E poi i bambini!... i bambini che saranno la consolazione del vecchio nonno... la festa continua della nostra casa!... *(dopo un momento di silenzio)* E così?

Clau. (*preoccupata*) Acconsento a tutto.

Gio. (*l' abbraccia*) Cara! Cara la mia Claudina! Ah tu mi hai proprio letto nel cuore... hai compreso che un tuo rifiuto avrebbe amareggiato questa giornata così preziosa per me!... Io dunque posso dare gli ordini perchè fin di quest' oggi si sottoscriva il contratto...

Clau. (*sempre freddamente*) Sì.

Gio Mando subito in traccia del notajo... (*con gioja vivissima*) Detto le condizioni in dieci minuti... Poi il pranzo... No, prima del pranzo la sottoscrizione... Quanti evviva vogliamo fare! Oh io ne sarò sbalordito!... Sarà uno sbalordimento di piacere, di felicità...

SCENA X.

Lodovico dal cancello e detti.

Gio. (*vedendo Lodovico gli corre incontro e continua con entusiasmo*) Ah sei qui... a proposito! bel signorino... Si tratta nientemeno che di notajo e di contratto di nozze... Sentirai, vedrai... Poi toccherà a te... Ciascuno alla sua volta .. Addio Claudina... vado a dare gli ordini... Addio Lodovico... Ah! ah!... eccoli lì che non capisce nulla... Addio, addio... (*abbraccia i figli e tripudiando di gioja entra in casa*).

Lod. (*vivamente, afferrando per un braccio Claudina che è rimasta sempre immobile e sbalordita*) Claudina?

Clau. (*scuotendosi*) Che?... Voi!

Lod. Che cosa ha detto nostro padre? Egli ha parlato di nozze...

Clau. (*senza guardarlo*) Sì.

Lod. Chi si marita? rispondi?! Chi si marita?

Clau. Io.

Lod. Tu?...

Clau. Sposo il figlio dell'olandese...

Lod. Non lo credo.

Clau. Lo sposerò.

Lod. Non è vero, viva Dio! non può essere vero!

Clau. Lo sposerò, dovessi morire appiè dell'altare, lo sposerò.

Lod. Ma è egli possibile? (*scuotendola*) Claudina! Claudina!

Clau. Lasciami stare, non mi toccare. Sì... ho deciso... ho dato la mia parola... Oggi stesso facciamo le nozze, oggi stesso gran festa di famiglia... Sì, vogliamo cantare, suonare, ballare, a dispetto degl'indegni e dei mentitori... (*piangendo per rabbia*) Sarà un tripudio continuo, la più bella giornata della mia vita...

Lod. Ma io vaneggio? Sei veramente tu che proferisci queste parole? Sposi colui? Ah! sciagurata! Che fai?

Clau. (*con impeto*) E tu non ami Cecilia? Sciagurato! Che fai?

Lod. Io, Cecilia?

Clau. Non negarlo. Essa ti ama.

Lod. Ma io non amo Cecilia. Te lo giuro per la vita di mio padre.

Clau. Non l'ami? Non l'ami? Ed io ho potuto?... Ah Lodovico! Lodovico! perdono! perdono! (*a mani giunte*)

SCENA XI.

Cecilia della casa e detti.

Cec. (*vede Claudina e Lodovico a colloquio e rimane in ascolto*).

Lod. (*a Claudina*) E sposi un altro, disgraziata! sposi un altro!...

Clau. (*singhiozzando*) Per vendetta... per disperazione... perchè credevo che tu non mi amassi più, che Cecilia mi avesse rapito il tuo affetto..

Cec. (*gettando un grido d' orrore*) Dio!

Clau. Cecilia!

Lod. Voi!

Cec. Che ho ascoltato!... Vi amate! vi amate!...

Lod. (*con trasporto*) Sì, io amo, io adoro Claudina... Ah sappiatelo, essa...

Clau. (*interrompendolo*) Ah taci!

Lod. (*a Cecilia*) Essa non è mia sorella! (*si slancia fra le braccia di Claudina — Cecilia si copre il volto colle mani*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Gioachino; porte laterali e porta in fondo comune — I mobili sono semplici ma eleganti — A destra un tavolino coll'occorrente per iscrivere; a sinistra una poltrona.

SCENA PRIMA

Tommaso e Tommasino dal fondo.

Tom. (*entra guardando all' intorno*) Nessuno!... Potremo parlare liberamente. Vieni qui, figlio Tommasino.

Tomm. Eccomi.

Tom. (*prende una sedia e siede*) Siedi.

Tomm. (*siede subito*).

Tom. Hai ben compreso il mio discorso di tre ore fa?

Tomm. Signor sì.

Tom. Sai quanto esigo da te?

Tomm. Lo so; ch' io prenda moglie.

Tom. Ebbene?

Tomm. La prenderò.

Tom. Claudina ti piace?

Tomm. Non dico di no, ma...

Tom. Ma che? (*bruscamente*)

Tomm. Mi piacciono assai più le donne olandesi.

Tom. Claudina è buona, cortese e bella...

Tomm. È verissimo.

Tom. E sono certo che ti amerà.

Tomm. Tanto meglio. Ma io dovrò soggiornare in Italia?

Tom. Così ho deciso.

Tomm. Pazienza!

Tom. Perchè dici pazienza?

Tomm. Perchè preferirei di vivere nella mia patria.

Tom. (*burbero*) Ma pure...

Tomm. Starò in Italia. (*sospirando*) Lascierò il nostro bel negozio di formaggi, la nostra magnifica fabbrica d'olio di balena!... La più antica dell'Olanda...

Tom. (*con entusiasmo*) In essa ha vissuto mio bisavolo Digh-Dogh.

Tomm. E mio avo Digh-Dogh.

Tom. E quanti quattrini hanno intascato!

Tomm. A sacca, a barili...

Tom. E la moda non me li ha mangiati, veh!

Tomm. Evviva l'olio di balena!

Tom. Evviva pure!

Tomm. (*sospirando*) Ed io dovrò?...

Tom. Bisogna fare così.

Tomm. Lo farò. Olio di balena, addio!

Tom. Addio? No, figlio Tommasino.

Tomm. Come no?

Tom. Tu verrai spesso a visitarmi.

Tomm. (*allegro*) Davvero?

Tom. Due volte all' anno.

Tomm. Che piacere!

Tom. Verrai in compagnia della sposa, del suocero e del cognato.

Tomm. Tanto meglio. Faremo loro ammirare la nostra bella città.

Tom. I nostri poderi...

Tomm. La nostra fabbrica...

Tom. E i ritratti degli antenati?

Tomm. Cari! Mi pare di vederti con quelle belle parrucche e con quei grossi occhiali sul naso!

Tom. Egregie e venerande persone! Quanto denaro ci hanno lasciato!

Tomm. Anime d' oro... e d' argento!

Tom. (*commosso*) Non ne parliamo... mi sento intenerire...

Tomm. (*come sopra*) Ed io?... mi spunta una lagrima sull'occhio sinistro!... (*piccola pausa*)

Tom. Tommasino, il tuo futuro suocero vuole che si firmi il contratto entro la giornata.

Tomm. Firmo subito.

Tom. Ha già mandato per il notajo.

Tomm. Venga pure; padrone.

Tom. E tu non hai ancora parlato da solo a sola colla sposa?

Tomm. Il cielo me ne guardi!

Tom. Sciocco! bisogna farlo.

Tomm. Lo volevo dire.

Tom. Io ti ho sempre imposto di star lontano dalle femmine e...

Tomm. E vi ho ubbidito; ho sempre sfuggito tutte le femmine, eccetto...

Tom. (*con calore*) Eccetto chi?

Tomm. Eccetto la serva e la canina di casa.

Tom. Bravo Tommasino! Ma ora è necessario che tu esterni i tuoi sentimenti a Claudina.

Tomm. Glieli esternerò... E quali?

Tom. (*un poco indispettito*) Quelli della tua stima per lei.

Tomm. Ma quando si faranno le nozze?

Tom. Domani.

Tomm. E poi partirete?

Tom. Sì.

Tomm. (*mestamente*) Ed io resto?

Tom. Te l'ho detto.

Tomm. Pazienza! Salutate per me i nostri amici. Stringete la mano al signor Braunn, nostro vicino di casa...

Tom. Lo farò.

Tomm. (*con commozione*) Baciate per me lo speziale signor Rùff, al quale rubavo lo zucchero e le ciambelle.

Tom. Sta bene...

Tomm. Baciate Marta, Toniotto, Andrea e la canina.

Tom. Lo farò; ma finiscila. Viene qualcuno.

Tomm. (*scosso*) La sposa forse?
Tom. No... è Dorotea, la vecchia governante.
Tomm. Quanto è più bella la nostra Marta!...
Tom. (*burbero*) Sciocco! Non è vero.
Tomm. Lo volevo dire.

SCENA II.

Dorotea dal fondo e detti.

Tom. Ehi, Dorotea?
Dor. (*con in mano la calza che aveva nel primo atto*) Comandi.
Tom. Dov'è la signora Claudina?
Dor. Nella sua camera.
Tom. Quando sarà visibile le direte che mio figlio Tommasino Digh-Dogh vorrebbe parlarle...
Tomm. E di cosa molto importante.
Dor. Saranno ubbiditi. (Che bella serietà!... Che nobile compostezza!)
Tom. (*piano a Tommasino*) (Vieni con me; ti dirò quale contegno devi assumere colla sposa durante questo primo colloquio.)
Tomm. (*piano a Tommaso*) (Eh so tutto...)
Tom. (*come sopra*) (Non sai nulla, sciocco!)
Tomm. (*timidamente*) (Lo volevo dire.)
Tom. (*si mette in testa il cappello e va presso Dorotea*) Ehi? (*Dorotea si volge*) Siamo intesi. (*parte dal fondo*)
Dor. Sì, signore.

Tomm. (*si calca in testa il cappello e va d'altra parte di Dorotea*) Siamo intesi. (*segue Tommaso*)

Dor. Costoro sì che sono due brave persone. Serii, gravi, cogli occhi bassi. Il padrone ha detto che il signor Tommasino è lo sposo della signora Claudina... A proposito, io non so comprendere perchè appunto la signora Claudina si sia fatta più del solito pensierosa e melanconica... Non vuol vedere alcuno, sta chiusa nella sua camera... E questo cambiamento perchè, damigella Dorotea? (*pensando e facendo la calza*) Perchè ho detto che la signora Cecilia è innamorata del signor Lodovico... Ma, cara damigella Dorotea, che deve importare alla signora Claudina che il di lei fratello faccia all'amore con l'amica Cecilia? In tutto cotesto non riesco a raccapezzare... Ma intanto il malumore c'è... eh, eh, damigella Dorotea, qui vi sono dei grandi misteri... Stiamo in guardia e, coll' ajuto del cielo, procuriamo di saper tutto.

SCENA III.

Cecilia dal fondo e detta.

Cec. (*con premura*) Dorotea?

Dor. Oh signora Cecilia...

Cec La vostra padrona?

Dor. È nelle sue stanze.

Cec. Debbo parlarle.

Dor. Se desidera...

Cec. Ditele che io sono qui ad aspettarla.

Dor. Se la vedesse, povera signora Claudina!... Pare impossibile! melanconica in un giorno come questo!... La è una cosa inconcepibile. Conosce forse la cagione?...

Cec. (*sospirando*) Io... No... non la conosco.

Dor. E me lo dice coll'esplosione d'un grosso sospiro? Ma non m'inganno... anche lei, signorina, ha perduto l'ilarità. Oh per bacco! In un giorno di festa tutti diventano melanconici! Ma la causa c'è pur troppo... eh Dorotea non è una gonza!

Cec. (*inquieta*) Avvertite la vostra padrona. Io l'aspetto. (*siede presso il tavolino*)

Dor. Vado, signora sì... (Eh, la causa c'è... la causa c'è.) (*parte dalla destra*)

Cec. (*riflettendo alle parole di Dorotea*) La mia ilarità! la mia ilarità!... Dorotea non si è ingannata; la mia ilarità è svanita, svanita come il più vago sogno della mia giovinezza! Questa mattina io era tanto felice! Questa mattina la vita mi pareva sì bella ed il mondo un giardino incantato! Ora una pena indescrivibile e mortale è nell'animo mio... perchè... perchè la prima e cara illusione più non esiste, perchè Lodovico non mi ama... ed io non posso più amarlo... Non posso? E chi saprebbe impedirmelo? Ed in qual modo riescirei ad imporlo a me stessa?... (*con doloroso abbandono*) Ah mio Dio! Sento che lo amerò per tutta la vita... (*si alza*) Odo ru-

more... forse è Claudina... Oh invidiabile amica, io soffrirò, piangerò, ma in segreto... tu non vedrai le mie lagrime... (*verso la destra*) Eccola... Claudina amata da Lodovico! (*con isforzo*) Coraggio! non è la mia buona amica?... Coraggio!

SCENA IV.

Claudina dalla destra e detta.

Clau. (*vede Cecilia e corre ad abbracciarla*) Cecilia!

Cec. Mia Claudina!

Clau. (*con mestizia*) Avevo d'uopo di vederti, di comunicarti i più ascosi segreti dell'anima mia. Fino a questa mattina io ti ho amata come amica, ora ti amo come sorella...

Cec. Sì, sì, sono tua sorella! (*l' abbraccia*)

Clau. Il caso, un momento d'obblio, ti hanno svelato un arcano che compendia molti dolori passati e chi sa quanti avvenire! Io non sono la sorella di Lodovico; queste parole che in giardino ti percossero l'orecchio sono tutto il libro della mia vita. Ma è necessario che ora io l'apra a' tuoi occhi ed indichi ogni pagina che accenna ad affanni domestici. Cecilia, tu sei la prima, la sola persona cui dischiudo confidente il mio cuore... Non tradire il mio segreto; promettilo!

Cec. Te lo prometto, sorella mia.

Clau. (*siedono*) Dammi la tua destra . . . Come abbrucia questa mano!... Cecilia, tu hai la febbre!...

Cec. No... no... Claudina. Parla di te, di te sola...

Clau. (*guarda affettuosamente Cecilia e dopo breve silenzio la bacia in fronte con trasporto*) Povero angiolo! (*si asciuga una lagrima*) Ascoltami. L'uomo generoso dal quale hai udito darmi tante volte il caro nome di figlia, non è mio padre. Il signor Gioachino, mortagli la moglie, non aveva al mondo che due figli, nei quali erano concentrati tutto l'affetto e tutte le speranze della vita; il maggiore si chiamava Lodovico; l'altra, era una femmina, Claudina. Un giorno per una di quelle tremende eventualità che traggono seco irreparabili sventure, viene appiccato il fuoco ad una camera del signor Gioachino. Tutto è disordine e confusione; accorrono molte persone; prestansi mille soccorsi, ma il fuoco divora la camera, si propaga nell'appartamento e minaccia di distruggere in breve la casa. Gioachino non trema, non grida, non ispasima che per i suoi figliuoletti. Si precipita dissennato in mezzo alle fiamme e tenta salvarli; il fumo sta per soffocarlo, ma egli resiste e disperato, fuori di sè, riesce a strappare dal fuoco distruggitore i suoi figli; ambedue sono fra le sue braccia; ambedue pallidi, sfiniti, moribondi . . . L'arte prodiga loro pronti soccorsi, il padre li colma di cure, li copre di baci... Lodovico si riebbe e rivisse; la bambina era morta.

Cec. Morta!

Clau. L'aspetto straziante di quel piccolo cadavere fece delirare per disperazione il povero padre; un grido e più nulla. L'occhio, senza lagrime, intento sul corpicino esanime, le labbra contratte ed il petto affannoso; nessun amico, nessun parente valse a rimuoverlo dal letto dell'estinta bambina; quando ne lo strapparono a forza, era spento anche il lume della sua mente... Sì, Gioachino era pazzo!

Cec. Che spavento!

Clau. Fu rinchiuso nell'ospedale degli alienati, ove i medici più provetti si adoprarono a tutt'uomo per restituirgli la ragione; ma invano. Egli non vedeva che l' immagine della sua piccola Claudina; or la credeva rediviva e sorridente, or le pareva di abbracciarla morente. La sua Claudina eragli compagna al giorno, compagna alla notte; l'amava, la vezzeggiava, la piangeva disperatamente per tutto. Intanto moriva in Francia il suo fratello Paolo, il quale, sinceramente pentito degli antichi rancori nudriti contro di lui, dava a Gioachino con un' ultima lettera il suo ultimo addio e gli raccomandava la sua piccola Carolina, la sua unica figlioletta. Quella bimba dell'istessa età di Claudina, e molto a lei somigliante, fu recata nell'ospedale ove gemeva il di lei zio. Questi, veduta Carolina, rimase immobile d' innanzi a lei; la guardò, la fissò, come animato da un'incognita forza, da un incognito

raggio... Finalmente gettò un grido acutissimo e svenne... Riavutosi, abbracciò con nuovo trasporto Carolina credendola sua figlia. Da quell'istante la sua mente parve ricomporsi alla ragione. L'ottimo direttore dell'ospedale lasciò nell'errore il buon padre, anzi di questo errore si valse come d'un fortunato mezzo di cura e di guarigione... Sì, Carolina colla sua sola presenza ha guarito l'infelice: visse al di lui fianco, lo amò, lo benedisse come il suo secondo padre... e quella Carolina;... quella derelitta orfanella... sono io!

Cec. Che ascolto mai!... Figlia del traditore del signor Gioachino!...

Clau. Figlia dell'uomo pentito... che dall'origliere di morte invia al fratello la sua unica figlia ed il suo ultimo addio... Vedi, Cecilia? (*accennando al medaglione che le pende dal collo*) Io conservo gelosamente in questo medaglione le estreme parole di mio padre, scritte pochi giorni prima che egli morisse; le ebbi dal direttore dell'ospizio dieci anni fa, mentre egli partiva per alla volta d'America. Giovanetta, mi diss'egli, voi non siete figlia del signor Gioachino. Vostro padre non vive più; questa è la sua ultima lettera. Ora non avete al mondo che Gioachino; la credenza che siate sua figlia gli ha restituita la ragione; la certezza che Claudina sia morta potrebbe fargliela di nuovo

e irreparabilmente smarrire; guardatevi dunque dal palesare a chicchessia questo segreto. Niuno, eccetto Lodovico, seppe mai quanto mi aveva confidato il medico; tacqui; piansi sulla memoria di mio padre morto, e pregai per la salute di Gioachino... Ma questa lettera, fu sempre meco come un tesoro, come l'unica paterna eredità; questa lettera contò i miei palpiti, fu bagnata dalle mie lagrime, fu coperta da'miei baci ed ora... Ora che l'anima mia è tanto affranta ed oppressa, ora sento il bisogno di stringerla al cuore e di chiedere ad essa un po' di conforto... un po' di coraggio! (*piange ed abbandona il capo fra le mani*)

Cec. Claudina, sollevati... Ah! ed io mi credevo più infelice di te!...

Clau. Infelice tu?... Ah ti comprendo!... Ma la mia sventura, Cecilia, non ha pari. Cresciuta insieme a Lodovico, noi ci amammo dapprima come fratello e sorella; noto ad entrambi l'arcano che ti confidai, l'amore fraterno divenne affetto d'amante... Ma oggi la nostra catena deve spezzarsi... Io sarò sposa del signor Tommasino. (*si alza*)

Cec. Ah no!... non è possibile... (*si alza*)

Clau. Ho dato la mia parola, nè potrei mancarvi senza svelare a mio padre il fatale segreto. E cotesto non farò mai, dovessi morire vittima del mio sacrifizio... (*prende per mano Cecilia*) Amica, sorella... Lodovico è libero, Lodovico

potrà essere tuo ... Vedi che sei meno infelice di me.

Cec. (*con gioja*) Lodovico mio sposo? (*reprime subito la sua gioja ed abbracciando Claudina dice*) No... no... sorella... Lodovico ti ama troppo perchè possa vederti sposa d'un altro; tu ami troppo Lodovico per poter rinunziare al suo affetto... Io non ci penso più... non ricordo neanche d'averlo amato... (*mettendo la mano sopra il garofano che nel primo atto si ha posto sul petto*) Ah!... ecco il garofano di questa mattina... Amore corrisposto!... (*ridendo dolorosamente e spogliando il fiore*) Ah ah!... che bei sogni!... ecco uno di quei castelli d'oro di cui parlavamo... ecco il mio amore passato e distrutto... come i petali di questo garofano!

Clau. Ma tu soffri, Cecilia, tu soffri!

Cec. Non è vero... soffro per te, per gli ostacoli che si frappongono alla tua felicità... Ma saranno superati ben presto... ed io sarò lieta di vederti moglie di... colui che hai tanto amato...

SCENA V.

Dorotea dal fondo e dette.

Dor. (*a Claudina*) Signora Claudina... il signor Tommasino Digh-Dogh desidera di riverirla.

Clau. Ora?... Sto poco bene...

Dor. È già un pezzo che ha chiesto questo favore . . .

Clau. (*sospira*) Ebbene... venga. (*Doroteu s' avanza verso il fondo*)

Cec. (*a Dorotea*) Un momento. (*a Claudina*) (Claudina... io ti lascio in libertà... fra qualche ora ci rivedremo)...

Clau. (*piano a Cecilia*) (Ma tu sei pallida . . . tremante . . .)

Cec. (*piano a Claudina*) (Perchè tu sei infelice . . . non per altra ragione . . . Claudina vado presso mia madre . . . Tu stai per parlare al tuo fidanzato... ma rincorati! Lodovico diverrà tuo marito . . .) (*bacia Claudina e parte dal fondo*)

Clau. (Povera fanciulla! . . . ella si studia di dissimulare . . . ma io le ho letto nel core!) (*siede presso il tavolino*)

Dor. (*che avrà tutto osservato attentamente*) (Ci ci di qua, ci ci di là, lagrimette da una parte, lagrimette dall' altra. . . Vi sono mille segreti, mille sutterfugi . . . ed io non capisco nulla . . . Che mondo peccatore! che mondo peccatore!) Dunque, signora . . .

Clau. (*un poco indispettita*) Che venga; fatelo passare.

Dor. (Ih che rabbietta! Se io avessi trovato un marito come il signor Tommasino, coll' aiuto del Cielo, vorrei saltare dalla contentezza... (*sospirando*) Ma! . . . chi sa?) (*parte dal fondo*)

Clau. E che dirò a costui? . . . (*verso il fondo*) Eccolo!

SCENA VI.

Tommasino dal fondo e detta.

Tomm. (*entra in iscena frettoloso, col cappello in mano; vede Claudina si ferma e saluta profondamente*) Signora...

Clau. (*risponde al saluto*) Signor Tommasino...

Tomm. Digh-Dogh... Dunque...

Clau. Mi ha detto Dorotea...

Tomm. Che io desideravo di parlarle da solo a sola... È vero! Ho mille cose da dirle ed una più importate dell'altra... Dunque...

Clau. (*gli fa segno di sedere*) Favorisca.

Tomm. (*siede subito*) Eccomi seduto. Dunque... (Non l'avrei mai creduto!... questo primo abboccamento amoroso m' imbroglia assai).

Clau. (Che vorrà egli dirmi?)

Tomm. (È bella... non c' è dubbio. Cospetto! non me ne era accorto, ma mi pare più bella che le nostre ragazze olandesi!)

Clau. (E continua a tacere!)

Tomm. (Avevo in mente tante cose gentili da dirle... Ah! coraggio!) (*risolutamente*) Dunque, signora... le piace il formaggio d' Olanda?

Clau. (*mortificata*) Questa domanda...

Tomm. È troppo ardita? Pare anche a me; la mi compatisca... Io amo le produzioni del mio paese, ne sono ambizioso e vorrei che tutte si sbrac-

ciassero ad esaltarle... (*sorridendo*) lei specialmente.

Clau. Io!...

Tomm. Sì... lei... che deve essere mia sposa.

Clau. L'Olanda è terra stimabile quanto ogni altra...

Tomm. Signora sì, l'Olanda... è una terra stimabilissima. Fatte le nozze, sarà per me un piacere di condurla in Amsterdam. Vedrà che stupenda città! che magnifici canali! in inverno slitteremo sul ghiaccio... Che bella cosa! La condurrò anche nella nostra grandiosa fabbrica d'olio di balena; le farò osservare i ritratti della famiglia Digh-Dogh, tutti schierati in un vasto salotto... Che teste sublimi! Ella ne resterà incantata.

Clau. (*sospirando*) Lo credo!

Tomm. (*con gioja*) Sospira? Oh Dio! signora, perchè sospira?

Clau. Il pensiero che dovrò per qualche tempo lasciare l'Italia, mio padre...

Tomm. (Ha vergogna di dire che sospira per me.) Ma io le faccio osservare che il suo signor padre verrà in Olanda con noi, nè vi rimarremo che poche settimane. È stabilito che io debba d'ora innanzi soggiornare in Italia. E sia pure! Ella mi farà dimenticare la patria.

Clau. Molto gentile.

Tomm. (*alquanto confuso*) Lo volevo dire... cioè... grazie. Ma giacchè io mi presi la libertà di annojarla con questo colloquio, sento il dovere

di dichiararle schiettamente quanto mi ha ordinato mio padre. Io crebbi nutrito alle massime della famiglia Digh-Dogh, famiglia „per semplicità di costumi e per onoratezza, veramente patriarcale: io quindi sbadiglio al teatro nè ho mai posto piede in una festa da ballo; mi addormento se mi si parla di letteratura e di belle arti; non sono contento che quando siedo al mio banco; il far conti è la mia passione; il libro di bottega è uno dei pochi libri che io abbia letto. Non ho mai fatto all'amore, perchè il papà me lo ha sempre proibito; non voglio bene che alla serva di casa ed alla mia canina. Molti giovinotti della mia età pretendevano che io prendessi parte ai loro divertimenti, e perchè ricusai mi chiamarono stolido, imbecille, automa; io li ringraziai, ma rimasi al mio banco, a quello stesso banco, al quale si assisero mio bisnonno, mio nonno e mio padre... Ecco la mia vita. Che ne dice? Sono o non sono un buon ragazzo? Ebbene, io così buono, sono tutto per lei, tutto a sua disposizione. E così sia.

Clau. (Ah quale differenza tra lui e Lodovico!... quanto è scipito!)

Tomm. (Parla fra sè... Buon segno; l'ho già innamorata). (*dopo un momento*) Signora... non ha nulla a rispondermi?

Clau. Nulla; mio padre ha deciso che io sia sposa di V. S. ed il volere di mio padre è una legge per me...

Tomm. (*allegro*) Una legge!... come nella famiglia Digh-Dogh.

Clau. (*mestamente*) Io... procurerò di rendermi degna di lei; compatirà ai miei difetti, al mio malumore; avrà anche pietà della mia mestizia e qualche volta delle mie lagrime... Non tutti i cuori sono nati alla felicità, signore, ed il mio, il mio...

Tomm. Ma che discorso mi va facendo, cara signora Claudina? Mi parla di lagrime in un giorno di festa? di mestizia al momento di sottoscrivere un contratto di nozze? Vogliamo ridere, vogliamo stare allegri, vogliamo amarci... Sì, amarci... Via, la non diventi rossa... perchè altrimenti arrossisco anch'io... (*estrae di tasca una tabacchiera d'oro*) Vede questa tabacchiera d'oro? Apparteneva un tempo a mio bisavolo; è un giojello di famiglia; me l'ha regalata mio padre, ed io la regalo a lei; oro fino; fu cesellata nel 1654; pesa due oncie e mezza, e costa quattrocento lire di buona moneta. (*le presenta una tabacchiera*)

Clau. (*prendendola*) Una tabacchiera!...

Tomm. (*sorridendo*) È un dono innocente... come il mio amore. Ma ella è impallidita... trema... pare che abbia freddo...

Clau. No... non è vero...

Tomm. E tremo anch'io... Oh, comprendo... Fui troppo ardito... (*si alza*) Mi ritiro, signora, ma prima permetta ch'io stampi...

Clau. (*timidamente*) Signore...

Tomm. Ch'io stampi un bacio sulla sua bella mano. (*prende la mano a Claudina e la bacia*)

SCENA VII.

Lodovico dal fondo, e detti.

Lod. (*vedendo Tommasino che bacia la mano a Claudina*) Ah! (*con ira*)

Tomm. (*spaventato*) Che c'è?

Clau. (*confusa*) Lodovico!

Tomm. (*a Lodovico*) Ah, ah, siete voi? Ho piacere che siate testimonio della mia felicità.

Lod. (*con rabbia repressa*) Felicità!...

Tomm. Immensa, straordinaria, completa... Sono il più contento fra quanti Digh-Dogh furono, sono e saranno... Ella acconsente, ella acconsente!...

Lod. (*studiandosi di celare la propria gelosia*) Bene, bene... me ne rallegro infinitamente...

Tomm. Fra poco si firmerà il contratto, ed io cesserò finalmente di essere scapolo... Ah caro cognato! lasciate che vi stringa la mano. (*gli stende la mano*)

Lod. (*stringendogli fortemente la mano*) Volontieri... volontieri...

Tomm. Io non avrò più nulla a desiderare... (Ahi! come stringe!) Ci rivedremo...

Lod. Ci rivedremo.

Tomm. Ci ri... (*inchinandosi*) (Come mi ama questo cognato! mi ha slogata una mano!) (*parte dal fondo sempre inchinandosi a Claudina*)

Lod. (*verso Tommasino con impeto d' ira*) Ah miserabile!... miserabile!...

Clau. (*oppressa, gli si avvicina ed in tuono flebile e mesto dice*) Lodovico!

Lod. (*desolatissimo*) Egli ti ama.

Clau. Ascolta!

Lod. E tu acconsenti?... Ah questa idea è spaventosa! Dal momento che mio padre ti significò la sua fatale determinazione sai tu, Claudina, quanto ha spasimato il mio cuore? Il pensiero di vederti da me divisa, sposa d' un altro, è un pugnale che mi si confisse nel seno. La mia ilarità è sparita, la mia pace perduta... Ah! la gelosia! la gelosia! ma v' ha nel mondo veleno più atroce della gelosia? Claudina, ascoltami; Claudina, contemplami; tu avrai la forza di resistere; io no; Claudina, io non posso perderti!

Clau. (*con profondo dolore*) Io avrò la forza di resistere?... Ah Lodovico! Ma mi conosci dunque sì poco? Io avrò la forza di sacrificarmi; ecco tutto.

Lod. Ma questo sacrifizio non deve compiersi; no, lo giuro!

Clau. Mio Dio! Che pensi di fare?

Lod. Paleserò il nostro segreto a mio padre...

Clau. Ah no!

Lod. È necessario.

Clau. Ah no! te ne prego!

Lod. Dovrei dunque vederti sposa d'un altro?... Mai! mai!

Clau. Ascoltami, ascoltami!... Oramai ogni tua risoluzione è tarda... tutto è stabilito...

Lod. Ah quale pensiero!... (*con forza*) Claudina, ameresti forse colui?...

Clau. Amarlo io? Ah no, no.

Lod. Lasciami adunque. Io corro a svelare tutto a mio padre... (*si avvia verso il fondo*)

Clau Ah! tu vuoi perderlo... vuoi perdere me!...

Lod. (*fermandosi*) Perdervi?...

Clau. (*prendendolo per mano e recandolo sul davanti della scena*) Irremissibilmente... Ascoltami, Lodovico. Hai tu dimenticato le solenni parole del medico che prodigò le sue cure a tuo padre? La credenza che sua figlia non era rimasta vittima dell' incendio gli restituì la ragione; la certezza della morte di sua figlia gli sarebbe assolutamente fatale... Te ne ricordi di queste parole? Da dieci anni esse mi sono scolpite nella mente e nel cuore; da dieci anni sono una legge per me. Più volte tu mi esternasti il desiderio di svelare il funesto arcano a tuo padre, ma io non lo volli mai, perchè la salute dell' uomo che mi ha beneficata mi è più cara che la mia propria esistenza... Ed ora, dopo tante lotte, tanti spasimi, tante lagrime dovrò cedere all'ultimo impeto dell'infortunio? Pietà di me! pietà di noi! (*commovendosi poco a*

poco fino alle lagrime) Lascia che io vegga felice il mio benefattore, ch' io mi oda ancora chiamare da lui col dolce nome di figlia... Non potrò esserti sposa... ma potrò vederti, parlarti, confidarti le mie pene, potrò piangere liberamente sul tuo seno e dirti: fratello!... fratello, io muojo, ma altiera del mio sagrifizio... io muojo... ma degna del tuo affetto... degna d'una.. tua... lagrima! (*non può continuare, soffocata com' è dal pianto*)

Lod. (*con espansione*) Morire tu?... Morire, tanto amata da me?... Ah Claudina, io ammiro il tuo nobile coraggio, ma non posso imitarti... Io tacerò, mio padre ignorerà per sempre che tu non sei mia sorella, ma il tuo matrimonio coll' olandese non deve effettuarsi.

Clau. Ho dato la mia parola, Lodovico.

Lod. Che importa? Prima della tua parola a colui, a me donasti il tuo cuore; una parola si ritira, il cuore si spezza... Claudina, tu non devi essere sposa dell' olandese.

Clau. Ah che pretendi da me!...

Lod. Lo voglio, m' intendi, per quanto soffro in questo momento, per la disperazione che mi trasporta e mi uccide...

Clau. Ah? Lodovico! Calmati!

Lod. Non potrò mai contemplare la tua fronte coronata di rose dalle mani d' un fidanzato... Amerei meglio far saltare in aria la mia... No, no... Claudina... se tu non avrai la forza di

ritirare la tua parola, io non avrò la forza di vivere.... Sì... io partirò all'istante da questa casa... Lascierò te, mio padre, la patria... andrò a farmi soldato, a morire in terra straniera... ma almeno non ti vedrò fra le braccia d'un altro!

Clau. (*desolatissima*) Ah! che dici? Partire? tu?

Lod. Se queste nozze si compiono...

Clau. Ma a momenti deve giungere il notajo...

Lod. Ed io a momenti ti abbandono per sempre!...

Clau. (*affannosamente*) Ah no... no... fratello, amico, Lodovico mio! Pietà del lungo affetto che ti ho portato, dell'affanno che ora mi opprime; deh, non partire, non partire! Quel povero vecchio non vive che per noi. Forse impazzirebbe di nuovo se sapesse che io non sono sua figlia, ma certo, se ti perdesse, morrebbe... Ed io... io potrei vivere un'ora sola sapendoti altrove, errante, disperato, esposto ai pericoli delle battaglie? Ah no! Lodovico! non fuggire! rimani, per te, per me, per la vita di nostro padre!... (*lo abbraccia ed abbandona il capo sul petto di lui*)

Lod. Claudina... Claudina mia... solleva la fronte.. (*colpito*) Ah! Odo rumore! (*guarda verso il fondo*)

Clau. La voce di tuo padre... Egli cerca di te...

Lod. Ed io lo sfuggo... Claudina! Sono in quella camera (*segna la sinistra*) Io udrò il tuo colloquio col padre... Rammenta quanto ti ho detto.

Clau. Partire tu? (*agitatissima*)

Lod. Se le nozze si effettuano. Non vi è scusa, non v'è riparo.

Clau. Ah fermati! (*lo afferra per un braccio*)

Lod. Forse noi ci vediamo per l'ultima volta... Addio... Claudina!

Clau. Tu mi uccidi! mi uccidi!

Lod. (*ponendole la mano sulla bocca*) Taci!... taci!... mio padre! (*entra nella camera a sinistra e chiude l'uscio*).

Clau. (*si lascia cadere sopra una sedia*) Ah! (*scossa dalla voce di Gioachino che sta per entrare in iscena si alza e studia di ricomporsi e di assumere un'aria calma e serena*)

SCENA VIII.

Gioachino dal fondo e detta.

Gio. (*alquanto alterato*) Cospettone di bacco! pare che si congiuri per farmi alterare la testa e proprio in questo giorno di letizia domestica... (*vedendo Claudina*) Ah eccone qui una. Ma Lodovico, Lodovico? Io lo cerco per tutto, e il signor Lodovico gentilissimo non si trova... Sarà forse andato a cavalcare... Scommetto io che per un bel cavallo arabo dimentica suo padre, sua sorella e la festa nuziale...

Clau. Non lo crediate, padre mio...

Gio. Lo credo, signora sì; Lodovico è un pazzarello che mi fa spesso andare in collera... (*sorridendo a Claudina*) Ma gli voglio bene... mol-

to bene . . . Non glielo dire, sai? Deve anzi credere che io sia arrabbiato... Poffar bacco! In tutta la giornata non lo vidi che pochi minuti in giardino . . . Pare che egli mi sfugga, ed anche tu, signora sì, anche tu procuri di evitare il mio incontro . . . Orsù, che cosa è questo? Io ti dono uno sposo, e . . . Claudina, alza gli occhi, dammi la tua mano... (*le prende la mano*) Come è fredda! e tremi? Santo Dio! Claudina trema dinanzi a suo padre? Di' su, perchè tremi?

Clau. Ah! io... non ho coraggio... (*lanciando uno sguardo verso la stanza ove è entrato Lodovico*) (Ma Lodovico è là . . .)

Gio. E non parli? Claudina, sai che la collera turba subito la mia ragione... E non parli?

Clau. Calmatevi... compatitemi... permettetemi che vi apra tutto l'animo mio... Io ho accettato lo sposo che mi avete proposto, ma, dopo aver dato il mio assenso, un timore arcano, uno spavento indefinibile si è impossessato di me... Sarò io felice al fianco d'un marito? Mi procurerà egli quella vita lieta e serena che vissi sempre accanto a mio padre? E potrò io amarlo veramente? Il signor Tommasino è buono, onesto, laborioso... ma difetta delle doti che mi fanno sì cari mio padre e mio fratello... Ah se io potessi ritirare la mia parola! (*fissando in volto Gioachino*) Se mio padre volesse sciogliersi da ogni impegno coll' olandese...

Gio. Zitta là, sciocchereella, Se, se, se.. Se, niente affatto. La parola è data e fra galantuomini la parola è un contratto... Quanto all' amare Tommasino, tranquillizzati .. lo amerai. Egli è timido, ma non sciocco, è buono, ma non imbecille...

Clau. Ma pure... io bramerei...

Gio. (*un poco indispettito*) Un'altra adesso! Ma donde hai tratto fuori queste matte supposizioni? E le metti in campo dopo che hai dato il tuo consenso? Dopo che è già avvertito il notajo? Dopo che sono invitati i migliori amici? Ah cospettone! basta così; tutto è stabilito, tutto è conchiuso e dentr' oggi si farà il matrimonio.

SCENA IX.

Tommaso, Tommasino dal fondo e detti.

Tom. (*a Gioachino sorridendo*) Bravo! il matrimonio.

Tomm. Il matrimonio! Ah parola... soavissima!

Clau. (Ah mio Dio! mio Dio! E Lodovico? (*pian piano si avvicina alla porta a sinistra come per origliare*)

Tom. Ma che cosa c'è, Gioachino? Nuvole in aria? Avete la faccia alterata.

Gio. Sono un poco in collera perchè... perchè non

so ove si sia ritanato mio figlio... In un giorno come questo non si lascia vedere.

Tomm. L' ho veduto io... e sentito... (*articola la mano mostrando di provar dolore*) Ha una forza d'animo... e di mano! Mi ha stretto con tanto amore... Quanto amore!

Gio. Ho piacere che gli abbiate parlato.

Tomm. (*sorridendo a Gioachino addita Claudina*) Ho anche parlato con... C' intendiamo.

Gio. C' intendiamo... Bravo! Genero mio!

Tomm. Grazie... ho fatto quel poco che ho potuto.

Clau. (*tendendo l'orecchio verso la porta come sopra*) (Non odo più alcun rumore... Nulla! Oh Dio! che egli?...)

Gio. Claudina? Claudina, che hai? Così agitata? Così sbalordita?

Clau. (*procurando di ricomporsi a tranquillità*) No... no... Vi pare!

Gio. Non negarmelo. Non ti reggi in piedi.. Che hai?

Tom. Sarà l'emozione naturale alle spose... Non ci pensare.

Gio. Ma non vedi come ella si sforza di sorridere? Claudina, Claudina!

Clau. Sto bene... sto bene... (*sbalordita*) Forse egli è partito...

Gio. Chi? Chi è partito? (*agitatissimo*) Claudina, vaneggi? Chi è partito?

Clau (*scuotendosi*) Nessuno... nessuno.. Chi è partito? Io non ho parlato...

Tom. Per carità, andiamo a sottoscrivere il contratto.

Tomm. Andiamo, sì, andiamo...

Gio. (*scuotendo Claudina sempre sbalordita e quasi vaneggiante*) Claudina! scuotiti... Cerchiamo di Lodovico...

SCENA X.

Cecilia dal fondo e detti.

Cec. (*frettolosa, ansante*) Ah Claudina... Signor Gioachino... trattenetelo... impedite... Il signor Lodovico va in Africa... a farsi soldato .. a morire per disperazione...

Tutti. (*moto di sorpresa vivissima*) Ah!

Gio. (*dopo aver gettato un grido di spavento*) Lodovico?... a morire?...

Clau. Padre mio!

Gio. (*a Cecilia con voce tremante*) Ov'è egli? rispondete; ove l'avete veduto?

Cec. L'ho veduto momenti sono mentre egli dava ordine ad Ambrogio che sellasse prontamente il cavallo; il suo volto era stravolto; i capegli in disordine; la voce tremante; mi fece paura... Cecilia, disse, addio. Vi raccomando mio padre e Claudina... Io parto; vado a fare il soldato

in Africa, vado a morire... Così dicendo si slanciò nella sua camera dond' era uscito poco prima...

Gio. (*additando la porta a sinistra*) Là? (*corre con impeto alla porta e guarda dal buco della serratura*) Eccolo! (*con furore gridando e battendo alla porta*) Apri! apri! Lodovico! Lodovico! apri subito, te lo impongo... te ne supplico con le lagrime agli occhi... E non risponde? non s'apre questa porta maledetta?... Lodovico!

SCENA XI.

Lodovico dalla sinistra e detti.

Lod. (*si slancia fra le braccia del padre*) Padre mio!

Gio. (*con esaltazione coprendo di baci e di carezze la fronte del figlio*) Ah! ah! sei tu? qui?... Veramente qui fra le mie braccia? Lodovico! il mio Lodovico!... e mi hanno detto che vuoi andare in Africa... Chi è che manda in Africa il mio Lodovico? Egli sarà pronto a combattere, ma per la sua patria... non in Africa per gli stranieri... Lodovico! (*sempre abbracciandolo*) È stato un sogno il mio, non è vero?

Lod. No... padre mio... non fu un sogno... Io ho deciso di lasciare l'Italia, d'intraprendere la carriera delle armi...

Gio. (*desolatissimo*) E di morire. Di morire?... Non mi hanno dunque ingannato? Oh Dio mio, e perchè siffatta risoluzione? Che ti spinge a questo passo disperato?

Lod. Il desiderio di crearmi uno stato indipendente, di...

Gio. Uno stato indipendente? E da chi dipendi tu adesso? Da me, da tuo padre. E questa dipendenza, in altri tempi dolcissima, ti si è ora fatta di peso, insopportabile? Ebbene, non temere, da questo momento tu sarai il padrone assoluto della casa, tu darai gli ordini e tutti dovranno ubbidirti; io stesso chinerò il capo ad ogni tuo cenno, ma resta, resta con tua sorella, con me. Forse ti punse amaramente il rimprovero che ti feci questa mattina? Ti spiacque ch' io ti pregassi di non andare sì spesso e così sbadatamente a cavallo? Non ti rimprovererò più per lo avvenire... Non ti basta un cavallo? Comprane due, tre, quattro... Io stesso cavalcherò con te... ma non partire... ma non lasciare il vecchio tuo padre, che egli possa vivere i suoi ultimi anni consolato dai figli, e che, morendo i suoi occhi possano ancora affissarsi sopra il volto di Claudina... e di Lodovico! (*si stringe, piangendo, al collo di Lodovico*)

Lod. Padre mio...voi piangete? E sono io che faccio versare queste lagrime? Mio buon padre, perdonatemi!... Abbiate pietà di voi stesso...

Gio. (*soffocato dal pianto*) Ma non dici di rimane-

re! Ti duole delle mie lagrime, non ti duole della ferita che mi apri nel cuore? Ma tu non partirai o non partirai solo. Vai in Africa? Verrò con te. Ti fai soldato? ed io pure; morirai in battaglia? E morirò anch'io... Su dunque; facciamo fagotti; mano alle valigie; partiamo... Fuori d'Italia, in Africa, in America, in capo al mondo, in un sepolcro... ma con Lodovico! ma coi miei figli! (*esaltatissimo*)

Lod. Padre mio... Calmatevi!

Clau. (*a Lodovico*) Egli è estremamente esaltato! (*a Gioachino*) Padre mio!

Tom. (*a Gioachino*) Gioachino? scuotiti; Lodovico non partirà... Corpo di bacco, non partirete. (*a Lodovico*)

Gio. Non partirà?

Tom. No... pensiamo alla festa... alle nozze dei nostri figli...

Lod. (*con ira repressa*) Le nozze! Le nozze!

Cec. Signor Lodovico!

SCENA ULTIMA

Dorotea dal fondo e detti.

Dor. Signori, signori... è giunto il notaio.

Clau. }
Lod. } (*scossi vivamente*) Ah!

Tom. Finalmente!

Tomm. (*con espansione*) Finalmente!

Lod. (*nel massimo sbalordimento*) Il notajo?

Gio. Sì... per la sottoscrizione del contratto nuziale... Perchè così alterato in volto? Lodovico, Claudina? (*a Claudina che sarà restata immobile e quasi istupidita*) Claudina, che hai? Non capisco... non comprendo più nulla... La mia testa è ardente... Figli miei, da che procede questo sbalordimento?

Tom. Procede, procede... Andiamo a firmare il contratto e poi ne parleremo...

Lod. (*con impeto d'ira*) Andate... (*a Claudina*) Va pure... Vado anch'io... (*a Gioachino*) Addio! (*per uscire*)

Gio. (*fermandolo disperatamente per un braccio*) Figlio!

Clau. (*supplichevole*) Lodovico!

Cec. (*a Lodovico*) Fermatevi!

Gio. Partire? Ora che tua sorella si fa sposa? Dio mio! Perchè? Sciagurato! Sciagurato! rispondi, perchè? (*lo scuote imperiosamente*)

Cec. (*con forza*) Ah! lo dirò io... finalmente! Perchè egli ama, perchè egli adora Claudina.

Tutti. (*grido d'orrore*) Ah!

Gio. L'ama? Egli? L'ama! (*con raccapriccio a Cecilia*)

Clau. (*a Cecilia supplichevolmente*) Ah! Taci!

Cec. Claudina non è sua sorella!

Tutti. (*grande sorpresa*) Ah!

Gio. (*gettando un grido*) E mia figlia? mia figlia? (*a Cecilia*)

Cec. Fu vittima dell' incendio.

Gio (*colpito*) Morta! Dio! Dio mio! (*sviene fra le braccia di Lodovico e Claudina, i quali lo adagiano sopra una poltrona*)

Clau. (*a Cecilia*) Ah! disgraziata!

Lod. (*a Cecilia*) Che mai faceste!

Cec. (*a Lodovico*) Voi lo uccidevate... io tentai di salvarlo. (*pausa*)

Tom. Tacete; pare che apra gli occhi.

Dor. Povero padrone! (*tutti sono intorno a Gioachino*)

Gio. (*leva lentamente il capo, guarda all'intorno istupidito e vaneggiante*) Perchè tutta questa gente? Lasciatemi tranquillo con i miei figli... Perchè me li volete rapire? Sono un misero padre tradito dal proprio fratello... Paolo è morto maledicendomi... lasciatemi... andate via!

Clau. Ah! la sua ragione è smarrita!

Lod. Padre mio! scuotetevi! guardatemi!

Gio. Che si vuole da me? Ah! è giunto il notajo... Vieni, Claudina... oh come stai bene vestita da sposa! ma oimè! la tua ghirlanda è sfiorita anzi tempo! Claudina, perchè piangi? Tu fuggi?... Claudina! fermatela! è fuggita strappandosi la corona nuziale... Ah! eccola! sta là... là... tra le fiamme... è il giorno sette di luglio... Aspetta .. aspetta... che ti salverò ad ogni costo... Il fumo! il fuoco! l'abisso! non veggo nulla...

Voglio Claudina... Eccola, eccola! è salva! è salva! (*getta un grido disperato*) È morta! è morta! (*ricade sulla poltrona*). (*Pausa*)

Lod. Povero padre!

Clau. (*come ispirata*) Ah! un pensiero! mi viene dal cielo! (*fa cenno agli astanti di ritirarsi in disparte. Tommaso, Tommasino e Dorotea si aggruppano in fondo alla scena, prestando attenzione a quanto succede. Lodovico si scosta alquanto dal fianco di Gioachino, il quale è oppresso, abbattuto, col capo chino sul petto. — Claudina s'inginocchia presso Gioachino e leva gli occhi al cielo*) Dio! Dio! esaudiscimi! (*si alza, cava dal medagtione la lettera del padre e l' apre; guarda pietosamente Gioachino, poi, con voce flebile che a poco a poco prende vigore, legge:*) « Gioachino, fratello mio! »

Gio. (*si scuote alla voce di Claudina e porge ascolto*) Che?

Clau. (*legge*) « Gioachino, fratello mio! Io sto per
» morire! Questa lettera è il mio ultimo addio!
» Quando essa ti perverrà io sarò nel sepolcro...
» Perdona al tuo Paolo... »

Gio. (*con agitazione*) Paolo? Paolo?

Clau. (*legge con emozione crescente*) « Perdona, Gioa-
» chino, fratello mio! Io ti ho offeso, io ho con-
» tristato la tua esistenza, ma ora, da questo
» origliere di morte, sento il peso della mia
» colpa e ti chiedo piangendo e pregando, di
» essere perdonato da te... Oh non negarmi
» questa grazia... che il tuo perdono mi renda
» degno di quello di Dio! »

Gio. (*commosso, levando al cielo le braccia*) Fratello mio!

Clau. (*legge piangendo*) « Io ho una figlia, Carolina, » un tesoro, un angiolo di bontà, come la tua » Claudina! Te la raccomando. Dopo la mia » morte che ella trovi in te un secondo pa- » dre... che ella non isconti nell'abbandono, » e nella miseria i falli paterni... Deh accoglila » fra le tue braccia... fratello mio... e, soccor- » rendo a questa orfanella, mostra di non ma- » ledire alla memoria dell'uomo... che ora ti » dà... il suo ultimo... addio! » (*le cade di mano la lettera e singhiozzando si inginocchia al fianco di Gioachino*)

Gio. (*soffocato dal pianto, stende a Claudina le braccia*) Carolina... Claudina,.. Claudina... Carolina... Mia figlia! mia figlia!

Clau. (*slanciandosi fra le braccia di Gioachino*) Padre mio!...

Gio. (*vede Lodovico che gli si sarà avvicinato*) Lodovico! (*guarda intorno e ravvisa gli altri*) Amici! (*colpito da un' idea*) Ah! Tommaso!

Tom. (*a Gioachino*) Essi si amano... (*prende Claudina per mano e la presenta a Lodovico*) Marito e moglie (*accennando Lodovico*) Ora scommetto che non va più in Africa. (*a Tommasino*) Andiamo noi in Olanda.

Tomm. (*sbalordito*) Senza moglie?

Tom. (*bruscamente*) Senza moglie, sciocco!

Tomm. (*timidamente*) Sciocco! lo volevo dire

Gio. (*a Tommaso*) Generoso amico! Claudina... (*prende dalla mano di Claudina la lettera di Paolo*) Quest'ultimo addio... qui... sempre qui... sul mio cuore... (*profondamente commosso, pone la destra sul capo di Claudina*) Oh Paolo! fratello! Io avrò eternamente sacra la tua eredità!

FINE.

Digitized by Google

ZEFFIRO E FLORA

Questo scherzo comico fu rappresentato per la prima volta in Torino al teatro Gerbino dalla drammatica compagnia Luigi Bellotti-Bon il 1 ottobre 1862.

Digitized by Google

PERSONAGGI

CIPRIANO FRINGUELLI, marito di
ROSINA, figlia di
MARCELLO, droghiere.
ORSOLA, ballerina.
DIONISIO, coreografo ed impresario.
VERONICA, fantesca di mezza età.
Un Ispettore di Questura.
Due guardie.

La scena è in una città d' Italia.

ATTO UNICO

Sala mobiliata semplicemente in casa di Cipriano. Due porte laterali ed una in fondo. A destra una tavola. — In fondo alla scena un servitore al quale è appeso un tabarro da uomo.

SCENA PRIMA.

Cipriano e Rosina sono seduti presso la tavola sulla quale è apparecchiata la colezione. Veronica in piedi versando loro caffè e latte.

Ver. (*dopo aver versato*) Ecco fatto.
Ros. Hai fame, Cipriano?
Cip. (*mangiando*) Non ne ho punto punto.
Ver. A vedere si direbbe di sì.
Cip. Oibò; mangio così... per mangiare.
Ver. So ben io perchè il padrone non ha fame...
Ros. Perchè?

Ver. La non lo indovina? Perchè a momenti la sua sposina parte per la campagna.

Ros Pazza che sei! egli non ci pensa nemmeno.

Cip. Sicuro che ci penso... Figurarsi! la mia Rosinetta!... (*a Veronica*) Versami un altro po' di latte.

Ver. (*versando*) Ecco il latte.

Cip. E un zinzino di zucchero... (*mettendo lo zucchero nella tazza*) Se la mia Rosinetta fosse meno gelosa... certo che ci avrei un gran gusto.

Ros. Sempre la solita canzone! Se sono gelosa gli è perchè ti voglio bene...

Cip. Siamo d'accordo... Veronica, ci ho messo troppo zucchero; versa un pochino di caffè.

Ver. (*versando il caffè*) Tant'è mi pare che l'appetito non si faccia desiderare...

Cip Che ti pare? Mangio... senza accorgermene. Del resto, moglie mia, credi che se non sapessi che vai presso la vecchia zia ammalata, a breve tratto dalla città, non ti avrei dato il permesso di lasciarmi nè anche per un giorno. Io ne sono così afflitto!... Veronica, un tantino di latte; mi ci hai versato troppo caffè; è tanto amaro che non vuole andar giù.

Ver. (*versa ridendo*) Eh mi pare che vada!... Oramai non c'è più nè caffè, nè latte, nè zucchero.

Cip. Eppure non ho fame...

Ros. (*alzandosi da tavola*) Veronica, il mio velo nero.

Ver. (*prende un velo nero che è sopra una sedia e lo pone spiegato sul capo di Rosina*).

Cip. Dunque vai via, Rosina?

Ros. Sì, il legno è all'uscio di casa...

Cip. Ti raccomando la zia; è vecchia, ed ha un bel gruzzolo...

Ros. Ed io ti raccomando... Mi capisci? Bada veh! Vado via ma c'è chi ti terrà d'occhio. Se mi accorgo di qualche cosa, guai a te.

Cip. (*abbracciando Rosina*) Amor mio! non dubitare...

Ros. Veronica, abbigli cura; servilo per benino. Intanto che io sono fuora, mantieni in bell'assetto la casa... Spolvera gli abiti d'inverno...

Ver. Signora sì, padrona, la stia tranquilla... Non vede? (*indica il tabarro che è appeso al servitore*) Ho già incominciato. Buon viaggio... ritorni presto...

Ros. (*commossa*) Cipriano, non scendere... non vo' che tu mi accompagni... Mi scoppia il cuore!

Cip. E scoppia anche il mio!

Ver. Ed anche il mio!

Ros. Addio... addio! (*via dal fondo*)

Cip. (*verso Rosina*) Adagino, adagino, gioja cara... Vedete mo! Per far piacere alla zia sono costretto a privarmi per qualche giorno della mia cara metà... (*si affaccia alla finestra*) Addio, addio! sì, sì, non temere. Sono una colomba... (*salutando col fazzoletto*) Buon viaggio... (*ritraendosi dalla finestra*) Auff! Ho bisogno di respirare! Quanto mi ama Rosina!

Ver. Lo dite in modo come se ciò vi spiacesse...

Cip. Il soperchio rompe il coperchio...

Ver. Non vi capisco...

Cip. Tanto meglio. Mi capisco da me. Intanto ecco un marito in vacanza. (*allegro, si accende uno sigaro e fuma*)

Ver. (*sparecchiando la tavola*) E ridete?

Cip. Non lo dire a mia moglie, veh! Forse ella s'immagina che io mi strappi i capegli, e perda l'appetito, e mi dia alla disperazione... Non ho di queste malinconie per la testa. Tant'è, io amo Rosina, ma non so ancora abituarmi al soavissimo giogo conjugale. Troppo spesso mi ricordo di essere stato ballerino... Ballerino! E dire che invece di pensare alle *piegature*, alle *piruette*, devo occuparmi tutto il giorno di tamarindo, di semi di lino e d'olio di merluzzo! Brrrr! che bella cosa!

Ver. (*si mette a spazzolare il tabarro*) Ma avete una graziosa sposina, un buon impiego ed in prospettiva una pingue eredità.

Cip. Aggiungi, un suocero non cattivo, ma che ha tutte le buone maniere di un porco spino. Attaccato al suo banco come l'edera al muro, pretenderebbe che anch'io restassi sequestrato in bottega e m'innamorassi come lui dei sacchi di pepe e cannella. Eppure, se non voglio morire idrofobo... A proposito, io ciarlo, ciarlo, ed il signor Marcello bestemmierà come un turco. (*si mette il cappello*) Veronica, vado a bottega.

Ver. Hanno bussato. Con permesso. (*via dal fondo*)

Cip. Chi diamine sarà a quest' ora? Che fosse mia moglie? È tanto gelosa che sarebbe capace di venire improvvisamente per assicurarsi... (*verso il fondo*) Chi è?

SCENA II.

Dionisio, Veronica, dal fondo e detti.

Dio. (*con un grosso involto sotto il braccio; entrando lo posa sopra una sedia*) Dov' è? Dov' è il mio amico Cipriano?

Cip. Oh chi vedo! (*stringe la mano a Dionisio*) Il mio Dionisio Serpentini, impresario e coreografo! Qual buon vento ti porta in casa mia?

Dio. È un vento sibilante, frizzante, che mi ha sbalordito... (*a Veronica che sta per uscire*) Restate, restate, Veronica; voi non siete, come la vostra padrona, nemica del ballo e dei ballerini; potrei anche aver bisogno del vostro concorso.

Cip. (*ridendo*) Che? Vorresti far ballare la Veronica? Non ci mancherebbe altro!

Ver. (*con un po' di dispetto*) E perchè? Credete mo che le ballerine che si vedono sulle scene siano poi tutte più giovani e più belle di me?

Cip. Chetati; Dionisio ti darà una parte nel suo ballo: *Le Streghe di Benevento.*

Ver. (*con istizza facendo una riverenza*) Tante grazie.

Dio. Cipriano, non perdiamo tempo in chiacchere. Tua moglie non è in città...

Cip. No, è andata alla campagna ove rimarrà alcuni giorni.

Dio. Fortunatissimo impresario! Sono vicino al porto!

Cip. Cioè?

Dio. Io sono sul punto d'intascare una bella sommetta o... di prendere il volo.

Cip. Solita burletta di voi altri impresari teatrali.

Dio. Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione della stagione. Platea e loggie stipate; l'opera ebbe esito incerto: il mio gran ballo *Zaffiro e Flora*...

Cip. Furore?

Dio Fiasco deciso.

Ver. (*a Dionisio*) Che cosa vuol dire fiasco?

Dio. Fischi orribili.

Ver. (*turandosi le orecchie colle mani*) Ih! ih!

Cip. Fischiato il tuo ballo?

Dio. Fortunatamente non è il ballo che hanno fischiato, ma Orazio Fegatelli, primo ballerino, al quale era affidato la parte di Zeffiro.

Cip. Povero Fegatelli!

Dio. Il ballo procedeva a gonfie vele, quando per un malaugurato accidente, mentre Zaffiro piega la persona sopra Flora addormentata, un'ala, naturalmente di cartone, si stacca dalla schiena di Orazio Fegatelli, il quale nòn se ne accorge,

e continua a volare con un' ala sola. Il pubblico comincia a ridere; Zeffiro s' indispettisce e vola; il pubblico ride più forte. Finalmente Orazio vede in terra l' ala caduta, la prende e tenta di riattaccarla alla spalla, ma lo fa in modo che la punta dell' ala rimane rivolta all' insù. Gli spettatori ridono a crepapelle; Zeffiro fa una smania verso la platea; cominciano i fischi; Zeffiro perde la bussola, si strappa le ali e, ririvolto insolentemente agli spettatori, grida: chi ride e fischia non capisce niente. Urli, invettive, minaccie si scatenano contro l' imprudentissimo Zeffiro, il quale, sebbene senz' ali, vola via nelle quinte. Il sipario cade ed il mio ballo resta annegato... in un diluvio di schiamazzi e di urli.

Cip. Che cosa mi racconti mai! E il Fegatelli?

Dio. È fuggito via per la porticina del palco scenico senza nemmeno svestire le spoglie di Zeffiro. L' autorità è sulle sue traccie per arrestarlo.

Cip. Povero Dionisio! Il tuo stupendo ballo a terra!

Dio. Tu puoi rialzarlo, tu solo!

Cip. Io? E come?

Dio. Sostenendo domani sera la parte di Zeffiro, per la quale hai lasciato sulle scene un nome immortale.

Cip. Io sostenere?... Tu perdi la testa.

Dio. Per una sera soltanto!

Cip. E mia moglie? E mio suocero? Se risalissi sul palco scenico, povero me!

Dio. Tua moglie è fuori di città...

Cip Ma l'orso, quell'orso del Caucaso, il suocero...

Dio. Gli si scrive che sei ammalato, che oggi non puoi andare al negozio...

Ver. Ed io porto la lettera...

Cip. Ma se sapesse che ho ballato...

Dio. Non iscriveremo il tuo nome sugli annunzi teatrali. Si dirà: un generoso signore che gentilmente si presta, a scopo di beneficenza...

Cip. Cioè, per la tasca dell'impresario; solite bugie che il pubblico conosce ed a cui fa sempre buon viso...

Ver. Da bravo, signor padrone!

Cip. Veronica! non mi tentare.

Ver. Lo vedrei tanto volentieri colle ali! (*a Dionisio*) Verrò anch'io al teatro, non è vero?

Dio. E gratis.

Ver. Gratis? Voglio applaudire dal principio alla fine. Signor padrone!...

Cip. Veronica, non mi tentare.

Dio. Ti copriremo di fiori e di corone d'alloro!

Cip. Dionisio, non mi tentare.

Dio. Aspetta. — (*va al tavolo e scrive in tutta fretta*)

Cip. Che cosa fai?

Dio. Ecco; due righe al suocero. (*dopo aver scritto legge a Cipriano*) « Vi prego a scusarmi se oggi « non vengo a bottega, ma una contusione ri- « cevuta in un braccio non mi permette asso- « lutamente di uscire di casa. Domani o posdo- « mani ci rivedremo. Intanto vi abbraccio ca-

« ramente. — Il vostro affettuosissimo genero. »
Va bene?

Cip. Va male.

Dio. Sottoscrivi.

Ver. Sottoscrivete.

Cip. (*risoluto prende la penna e sottoscrive*) Cipriano Fringuelli.

Dio. Benissimo. Veronica, a voi. (*le dà la lettera*)

Ver. Vado in un salto dal signor Marcello e ritorno subito. (*via dal fondo*)

Cip. Per carità, Veronica, che nessuno sappia!... (*passeggia agitato*) Auff! mi hai messo il diavolo in corpo! Io risalire le tavole del palco scenico? Rivestirmi colle maglie?

Dio. Ecco le maglie e quanto occorre... (*fa vedere l' involto*)

Cip. Vestito completo?

Dio. Completissimo Ero sicuro della tua adesione. Non basta; fra poco verrà qui mia cugina Orsoletta Scortichini...

Cip. Che? L' Orsoletta? Quella biricchina che io doveva sposare, vanarella, civettuola... la mia Flora prediletta?

Dio. Con la quale due mesi fa chiudesti la tua carriera d' artista... Proverai la gran scena mimica e più tardi in teatro l' intero ballo... Domani una seconda prova ed alla sera... applausi e corone. Intanto, prendi. (*gli consegna l' involto*) Va a provarti le maglie ed il vestito. Spicciati.

Cip. (*con l'involto sotto il braccio*) Ah! serpente! Fai mangiare il pomo a questa povera Eva! (*entra a destra*)

Dio. (*fregandosi le mani*) Benonissimo! Cipriano ballerà... Opera di beneficenza... asili infantili... vittime dell'eruzione del vesuvio... E poi il signor X. celebrità incognita che balla una sola volta... Il pubblico accorre numeroso, riempie la mia cassetta e copre di applausi Cipriano... che nella sua carriera fu spesso coperto di fischi.

SCENA III.

Veronica dal fondo, e detto.

Ver. Signor Dionisio, è fatto tutto.

Dio. Avete consegnato la lettera?

Ver. Il signor Marcello non era a bottega ma ho lasciato il foglio al fattorino. Il padrone non c'è?

Dio. Verrà a momenti. Io vado a dare tutte le disposizioni occorrenti. Fra mezz'ora sarò di ritorno. (*via dal fondo*)

Ver. Padron mio... Ho sempre avuto una gran voglia di veder a ballare il signor Cipriano! E dire che invece la signora Rosina gli ha proibito di ballare persino la polka! Se io fossi moglie del signor Cipriano vorrei farlo ballare dalla mattina alla sera.

SCENA IV.

Cipriano dalla destra, e detta.

Cip. (*con maglie, calzoncini che coprono la parte superiore delle coscie, corpettino ecc. Entra in iscena, spicca un salto e rimane immobile con una gamba levata in aria come sogliono i ballerini*) Eccomi qua.

Ver. (*battendo palma a palma*) Bene! bene! fuori!

Cip. Sto bene vestito così?

Ver. Vestito? Siete mezzo spogliato.

Cip. Sono un personaggio della mitologia, e i personaggi della mitologia andavano vestiti così.

Ver. Che bei tempi erano quelli! Ma non faceva mai freddo?

Cip. Lasciami stare. (*appoggia le mano alla spalliera d'una sedia ed agita in vario senso ora l'una ora l'altra gamba.*)

Ver. Avete i crampi ai piedi?

Cip. No, studio.

Ver. Studiate?

Cip. I ballerini studiano coi piedi.

Ver. Così non affaticheranno il cervello.

Cip. (*provandosi a piegare le ginocchia ed a fare delle piruette*) Hai portato la lettera?

Ver. Signor sì.

Cip. L'elasticità c'è ancora...

Ver. Dov'è?

Cip. Anche l'agilità... Spero di poter volare.

Ver. Volate un poco, volate! (*scossa*) Oh! hanno battuto alla porta.

Cip. Non sono in casa per alcuno. (*Veronica esce*) Voglio bene alla mia Rosina, ma, tant'è, l'arte ha sempre certe attrattive!...

SCENA V.

Veronica dal fondo, e detto.

Ver. (*nella massima agitazione*) Oh Dio! che spavento! presto, presto... Vostro suocero!

Cip. Terremoti! Digli che sono uscito di casa...

Ver. Non è possibile. (*prende il tabarro che è appeso al servitore e lo getta sulle spalle di Cipriano*) Copritevi con questo. Zitto, ecco il signor Marcello.

SCENA VI.

Marcello dal fondo, e detti.

Mar. (*avrà modi ruvidi*) Dov'è questo signor ammalato?

Ver. (*in atteggiamento mesto*) È qui, poveretto!

Cip. (*avviluppato nel tabarro, si sarà seduto in modo da nascondere le gambe. Con voce fioca ed a capo chino*) Sono qui, amatissimo suocero, attrappito come un paralitico...

Mar. Che diavolo v'è accaduto? Ieri sera stavate benissimo...

Cip. (*sospirando*) Ed oggi sto male.

Ver. (*sospirando*) E come, poveretto!

Mar. Ma perchè state così rannicchiato? Non vi potete muovere?

Cip. Non posso.

Ver. Non può, poveretto!

Mar. Ma dunque avete un reuma generale?

Cip. Reuma generale.

Ver. Reuma generale.

Mar. Io m'intendo un poco di polso... Qua il vostro braccio.

Cip. (*presentandogli un braccio*) Eccolo.

Mar. (*dopo aver tastato il polso*) L'altro.

Cip. (*presenta l'altro braccio*) Ecco l'altro.

Mar. (*dopo un momento*) Ma voi non avete febbre.

Cip. Lo dite voi, ma io sento che l'ho.

Ver. Se dice che l'ha, poveretto!

Mar. A proposito, nella vostra lettera non mi parlate di reuma, ma di contusioni...

Cip. (Oh diavolo!) È vero... di contusione in una gamba...

Mar. In una gamba? Mi avete scritto in un braccio.

Cip. (*imbarazzato*) È vero... in un braccio.

Mar. (*con rabbia*) Ma le braccia le movete benissimo... Potreste giuocare al pallone.

Cip. È vero... le muovo benissimo... perchè il reuma è in una gamba.

Mar. (*adirandosi*) Per l' inferno! Se avete scritto che è una contusione e non un reuma!

Cip. È vero... Reuma, contusione, gamba, braccia... è lo stesso.

Ver. È lo stesso, poveretto!

Mar. (*risoluto*) Orsù, io voglio sapere come va questa faccenda. Non c'è Rosina e desidero di essere tranquillo. Se siete ammalato, curatevi. Forse sarà necessario applicare le mignatte, o dieci copette tagliate, o quattro vescicanti. Vi mando il medico, il chirurgo, il farmacista...

Cip. (E il beccamorti.)

Mar. Voglio così. (*per uscire*)

Cip. (*correndogli dietro e fermandolo*) Suocero, non tanta furia.

Mar. (*sorpreso*) Come? Camminate in quel modo?

Cip. (Ah! bestia!) Vi dirò... la gamba non è gravemente ammalata...

Mar. Guai a voi, genero, se mi date ad intendere delle fandonie!

Cip. Suocero amabilissimo, non ne sono capace.

Mar. Ma perchè nel mese di luglio siete avviluppato nel tabarro?

Cip. Oh bella! Perchè ho freddo... freddo febbrile... Brrr! brrr!

Ver. Che freddo che ha! brrr! brrr!

Mar. (*osservando le gambe di Cipriano che in parte rimangono scoperte*) Per cento diavoli! mi fareste bestemmiare. Voi non avete calzoni.

Cip. (*maggiormente imbarazzato*) Li ho... certo...

Mar. (*con collera*) Vi dico di no.

Cip. (*forte*) Vi dico di sì... che sono senza calzoni... perchè ho un caldo che non ne posso più.

Mar. (*fremendo*) Genero, avete caldo?

Cip. Suocero, è caldo febbrile... Auff!

Ver. Che caldo che ha! auff!

Mar. (*con ira*) E se avete caldo state coperto fino al mento? Giù il tabarro. (*gli strappa il mantello e lo getta a terra*) Ah!

Cip. (*estatico*) Ah!

Ver. (*sbalordita*) Uh!

Mar. (*infuriato*) Vestito così?

Cip. Sono vestito così... per prendere il fresco.

Mar. Siete vestito da istrione, da saltimbanco... Mi meraviglio di voi. Invece di lavorare, invece di studiare le droghe...

Cip. Caro suocero... io idolatro le droghe... È arrivato il pepe di Sumatra?

Mar. Tacete! dirò tutto a vostra moglie...

Cip. No, per carità! Avete venduto il tamarindo?

Mar. Non mi seccate, impostore, ipocrita! (*via furioso dal fondo*)

Cip. (*verso Marcello*) Lupo, orso, rinoceronte, ippopotamo!

Ver. Caro padrone...

Cip. Maledettissime maglie! Ora che ha tutto scoperto chi sa quel satanasso di suocero quando finirà di tormentarmi.

SCENA VII.

Dionisio dal fondo, detti.

Dio. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!

Cip. Tu ridi ed io bestemmio.

Dio. Rido perchè salendo ho urtato un omaccio che borbottava non so quali parole; gli cadde il cappello e poco mancò che egli stesso non rotolasse giù per la scala.

Cip. Ci mancava anche questa!

Ver. (*a Dionisio*) Avete urtato il signor Marcello.

Dio. Tuo suocero? (*a Cipriano*)

Cip. Sì, mio suocero che vedendomi vestito così die' su tutte le furie... Ora devo andare a bottega. Veronica, i miei calzoni.

Dio. A bottega? Dopo la promessa che mi hai fatto? Sono già stato dallo stampatore per ordinare gli annunzi, ho dato le disposizioni per la prova generale del ballo...

Cip. Vada tutto in aria. Veronica, i miei calzoni.

Ver. Battono. (*via dal fondo*)

Dio. Sarà la mia prima ballerina.

Cip. In mia casa!

SCENA VIII.

Veronica, Orsola dal fondo, e detti.

Ver. Favorisca, favorisca, signorina... Ecco l'impresario ed ecco il mio padrone.

Ors. (*vestita elegantemente; cappellino di paglia con lungo velo verde, ombrellino, ventaglio, ecc.*) Signor Dionisio.. (*vede Cipriano*) Chi vedo!

Cip. Santi numi! Orsoletta Scortichini!

Dio. La mia bella cuginetta...

Cip. Prima ballerina... di rango francese.

Ors. E non mi si stringe nemmeno la mano?

Cip. Sono rimasto così sorpreso... Scusi, madamigella...

Ors. Scusi? (*stringendo la mano a Cipriano*) Oh! oh! mi dà del *lei!*

Cip. Senta, io...

Ors. Senta? E via! Smettiamo; non voglio il *lei.*

Cip. Faccio osservare che sono ammogliato... che non sono più artista come V. S...

Ors. Lo so, lo so... Ma in questo momento, vestito così...

Dio. Orsù lasciamo da parte queste inutili ciarle; datevi del *lei*, del *voi*, del *tu*, poco importa...

Ors. Io non posso dare del *lei* ad un fratello d'arte. Vi darò del *voi.*

Cip. Già qui non c'è mia moglie... Datemi pure del *voi.*

Ors. Oh bravo! volevo ben dire! Il nostro buon Cipriano!...

Cip. Quante volte abbiamo ballato insieme!

Ors. Ci chiamavano la coppia indivisibile!

Cip. Applausi ne abbiamo avuti a bizeffe.

Ors. Tutto merito vostro...

Cip. Signora no, merito vostro...

Dio. Orsù, preparatevi a provare...

Ors. (*si leva il cappellino e lo mette sopra una sedia in fondo, coll'ombrellino ecc.*) A Mantova, nel ballo *Gitana* abbiamo proprio furoreggiato.

Cip. E quando nello *Spirito maligno* siamo stati incoronati?...

Ors. Che magnifica serata!

Cip. Trionfi e sempre trionfi!

Ors. E nel *Zeffiro e Flora*?...

Cip. Siete la più bella Flora del mondo.

Ors. Voi il Zeffiro più leggiero...

Dio. Orsù, finiamola... Alla prova.

Cip. Bella, ma non sempre buona.

Ors. Perchè?

Cip. Dicevate di amar me e facevate all'amore col primo mimo, brutto come un croato.

Ors. Non è vero.

Cip. È verissimo.

Ors. Questa è una calunnia. Io non ho amato che te solo.

Cip. Il primo mimo ti piaceva. Non lo negare.

Ors. E a te piaceva quella scimmia della prima mima.

Cip. Sospetti ingiuriosi! Io abborro le scimmie.

Ors. Mi hai ingannata.

Cip. M' hai piantato in asso.

Ors. Sei un ingrato.

Cip. Sei una civettuola.

Ors. Tu.

Cip. Tu.

Dio. (*facendosi in mezzo a loro*) Oh! Cospetto di bacco! Finiamola! Or ora vi mando al diavolo quanti siete! (*battendo in terra col bastone*) Alla prova.

Ors. Sono in collera. Voglio andarmene. Il mio cappellino. (*per prendere il cappellino*)

Dio. (*infuriato*) Come? Come? Come?

Cip. Vado a bottega. Veronica, i miei calzoni.

Ors. (*a Dionisio*) Caro cugino, con costui non voglio ballare.

Dio. Oh pazza! (*trattenendola*)

Cip. E nemmeno io con costei.

Dio. Cipriano!...

Ors. Sono stata offesa.

Cip. Sono stato insultato...

Dio. Ma per carità! Voi altri mi rovinate!

Ors. No, no.

Cip. No, no.

Ors. (*gridando*) Non voglio provare!

Cip. (*gridando*) Non voglio provare!

Dio. (*in furia gridando*) Spensierati! matti tutti e due!

Ver. (*scossa*) Signori, signori... Si calmino... Vien gente... Vado a vedere. (*via dal fondo*)

Cip. (*verso Veronica*) Ho detto che non sono in casa per alcuno... È forse mio suocero che ritorna...

SCENA IX.

Veronica dal fondo, e detti.

Ver. (*agitatissima*) Oh Dio! oh Dio! è lei, è lei... proprio lei... la signora Rosina!

Cip. (*esterrefatto*) Mia moglie! (*ad Orsola*) Per pietà! là! là dentro! o sono perduto! Entrate! (*spinge e fa entrare Orsola nella stanza a sinistra*) Il tabarro! il tabarro!

Ver. (*prende e getta il tabarro sulle spalle a Cipriano, il quale, impacciato e confuso, non riesce a coprirsi. Intanto entra Rosina*).

SCENA X.

Rosina dal fondo, e detti.

Ros. (*con in testa il velo nero*) Cipriano... Cipriano... Che cosa vedo!

Cip. (*lascia cadere il tabarro*) (Finis coronat opus.)

Ros. Che vergogna! Vestito da marionetto!

Cip. Che marionetto! Osservami bene!

Ros. Ho osservato anche troppo... Ha fatto bene mio padre a mandarmi il fattorino perchè affrettassi il mio ritorno... Appena via la moglie, il marito si emancipa, il marito si maschera, il marito spergiura... Dice bene il proverbio: Senza la gatta i topi ballano... Topo, topo traditore! (*si toglie con ismania il velo e lo consegna a Veronica, la quale esce subito*)

Cip. No, no... non sono un topo traditore... sono il tuo cagnolino fedele... (*accenna Dionisio*) È stato questo brav' uomo, mio amico, che mi ha pregato d'indossare, così per chiasso, le mie vecchie spoglie di Zeffiro...

Ros. (*piange*) Che orrore! che orrore!

Cip. Non è stato che uno scherzo... ma non ho ballato... non ballo più. Veronica, i miei calzoni. (*per abbracciare Rosina*) Credimi, Rosina bella!

Ros. Oh questa poi non te la perdono! È troppo grossa. Non voglio più vederti, me ne andrò... da mio padre. (*pestando co' piedi*)

Cip. Ma finiscila! per una bazzecola innocente, per un nonnulla!

Dio. Calmatevi, signora!

Ros. No, no! voglio fare divorzio. (*piangendo e gridando*)

SCENA XI.

Marcello dal fondo, e detti.

Mar. (*forte*) E si faccia il divorzio.

Ros. Padre mio!

Cip. (L' ostrogoto!)

Mar. (*a Cipriano*) E sempre vestito così? Genero immorale!

Cip. Ma, caro suocero, è stato questo valent' uomo, mio amico... (*accennando Dionisio*)

Mar. Che amico! che amico! (*a Dionisio*) Voi siete suo amico? Giuro a bacco!

Dio. Oh sono stanco di queste scene da manicomio. Vadano al diavolo Zeffiro e Flora; non ne posso più. (*via dal fondo*)

Mar. Vieni, Rosina, ritorna a casa del tuo papà. Povera figliuola! Dopo pochi mesi di matrimonio eccoti già quasi vedova!

Cip. Vedova? Domando la parola per oppormi formalmente; non è vedova nient'affatto.

Ros. Amerei meglio di essere vedova...

Cip. Mille grazie.

Ros. Piuttosto che vedere mio marito...

Cip. Ma il marito è qui, vivo e sano e tutto per la sua Rosinetta. Via, perdonami. Non fu che uno scherzo...

Ros. (*singhiozzando*) Non lo farai più?

Cip. Mai più.

Mar. (*a Rosina*) Lo farà, lo farà.

Ros. Mi amerai sempre?

Cip. Sempre, sempre.

Mar. Non gli credere; è un ingannatore. Ama più le tavole del palco scenico che il negozio, la casa e la moglie.

Ros. Padre mio, perdonategli.

Cip. Caro suocero!

Mar. (*con rabbia a Cipriano*) Siete un!... Animo Rosina, piglia il tuo cappellino ed usciamo. (*prende il cappellino che Orsola ha lasciato sulla sedia e lo presenta a Rosina*)

Ros. (*vedendo il cappellino getta un grido*) Ah!

Mar. (*spaventato*) Cos'è stato?

Cip. (Fulmini! Il cappellino di Orsola!)

Ros. (*prende tremando il cappellino, lo guarda agitatissima*) Questo... cappellino... questo... Ah! (*le cade di mano il cappellino*)

Cip. Rosina!

Mar. Figlia! (*sostenendo Rosina*)

Ros. (*disperata*) Ah! me l'ha fatta!

Cip. Rosina, non ho fatto niente...

Mar. Rosina, tu perdi la testa...

Ros. (*a Marcello indicandogli il cappellino*) Ecco il corpo del delitto... Questo cappellino non è mio.

Mar. (*con furia*) Come? Non è roba tua? Ma dunque?... Genero, genero!

Cip. Calmatevi!

Ros. Questo cappellino di chi è? parla, parla...
Mar. Fuori! di chi è questo cappellino?
Cip. (*imbarazzatissimo*) È... è... di Veronica.
Ros. Mentitore! (*chiamando*) Veronica? Veronica?
Mar. (*gridando*) Veronica? Veronica?

SCENA XII.

Veronica dal fondo, e detti.

Mar. (*traendo Veronica per un braccio*) Rispondi.
Ros. (*traendo Veronica per l'altro braccio*) Parla.
Ver. (*confusa*) Sì signori, sì signori...
Ros. Il cappellino?
Dio. Il cappellino?
Ver. Il cappellino?
Ros. Di chi è?
Ver. Ma, signora mia... non so... non capisco...
Mar. Chi l'aveva in testa l'infame cappellino?
Ver. L'aveva in testa... il padrone.
Mar. Il padrone porta un cappellino da donna?
Ros. Bugiardi tutti!... È il cappellino d'una tua ganza. (*a Cipriano*)
Cip. Non è vero...
Mar. Scommetto che appartiene ad una ballerina...
Ros. Sguajata, brutta e senza onore!

SCENA XIII.

Orsola dalla destra e detti.

Ors. Signora, rispettatemi.

Ros. (*getta un grido*) Ah! (*si abbandona fra le braccia di Marcello*)

Mar. Nascosta in camera!... Giuro a bacco!

Cip. Non è vero...

Ors. Sono una donna onorata. Venni per provare una scena di ballo, ma non per commettere indegne azioni. Datemi il mio cappellino e vergognatevi di trattare in questo modo chi non conoscete. (*prende il suo cappellino, l' ombrellino ecc. ed esce dal fondo*)

Mar. (*verso Orsola*) Petulante!

Ros. Sfacciata!

Mar. (*a Rosina*) Andiamo via. (*le dà il braccio*)

Ros. Divorzio, divorzio! (*a Cipriano*)

SCENA XIV.

Un Ispettore, due guardie dal fondo e detti.

Isp. (*a Rosina e Marcello che stanno per uscire*) Alto là! (*sorpresa generale*) Domando perdono a tutti...

(*alle guardie accennando Cipriano*) Eccolo trovato, finalmente; arrestatelo.

Tutti. (*eccetto l' Ispettore*) Arrestato!

Cip. Ma, signori, voi prendete un granchio...

Isp. Rispetto agli esecutori della legge. Noi vi cerchiamo da jeri a sera in tutte le abitazioni adiacenti al teatro... Si sapeva benissimo che eravate scappato via vestito da Zeffiro...

Ros. Come?

Mar. Un' altra novità?

Cip. (*ridendo*) Signor Ispettore, le ripeto che prende un abbaglio. Ella cerca il ballerino che jeri ha insultato il pubblico, Orazio Fegatelli...

Isp. Precisamente.

Cip. Ma io non sono il Fegatelli; io sono Cipriano Fringuelli...

Isp. Fringuelli o Fegatelli, per noi è lo stesso. Voi siete ballerino, siete vestito da Zeffiro, dunque favorite all' uffizio di Questura...

Cip. Non verrò nient' affatto. Un Fringuelli non è un Fegatelli... Fatemi ammanettare, incatenare; io non cederò che alla forza.

Ros. (*piangendo*) Signor Ispettore!

Mar. (*a Cipriano*) Vi sta bene; imprudente!

Ver. Povero padrone!

Isp. (*alle guardie*) Andiamo, conducetelo alla Questura. (*le guardie vanno al fianco di Cipriano*)